

Sac. INNOCENZO STIEVANO

S. Francesco di Sales

Vescovo e Principe di Ginevra

— Dottore della Chiesa —

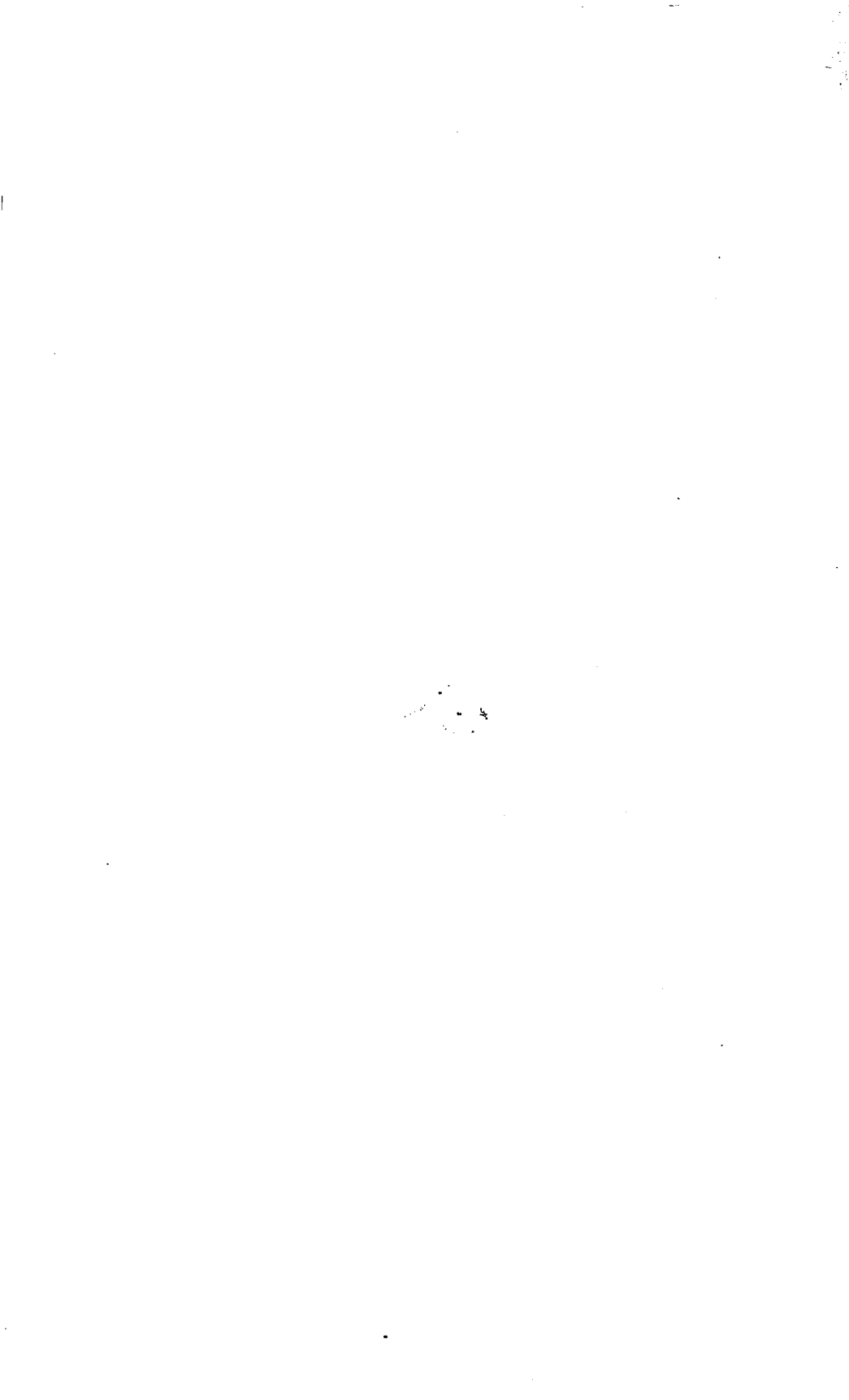
— CATECHISTA —

STUDIO

II.^a EDIZIONE
notevolmente accresciuta

PADOVA 1914

□ Tip. Seminario





SAN FRANCESCO DI SALES

Da un ritratto, che, per giudizio della santa Madre di Chantal, più di tutti gli rassomiglia e che si conserva nel I.^o Monastero della Visitazione in Parigi.

C-36

SAC. INNOCENZO STIEVANO

S. FRANCESCO DI SALES

VESCOVO E PRINCIPE DI GINEVRA

DOTTORE DELLA CHIESA

GATECHISTA

STUDIO

SECONDA EDIZIONE

notevolmente accresciuta



PADOVA

TIPOGRAFIA DEL SEMINARIO

1914

Visto, si approva

Padova, 14 Febbraio 1914

C.° GIUSEPPE PERIN

Cens. Ecel.

Ai Giovani Chierici del Seminario

Nel rimettere nuovamente alla stampa lo Studio che ho pubblicato per il XXV anno di sacerdozio dell'amatissimo mio fratello PIO, Abate Mitrato di Piove di Sacco, compiutosi il dì 12 Agosto 1913, il pensiero corse a voi, ottimi Chierici, in cui stanno riposte le più forti speranze dell'istruzione catechistica diocesana.

Voi che tanto studiate, conoscete ed amate il B. Gregorio Barbarigo, nelle cui sapienti regole ogni dì vi nutrite e fortificate alla vita apostolica, rileverete tosto la meravigliosa rassomiglianza fra il Salesio e il Barbarigo considerati come catechisti. Vedrete anzi, ne sono sicuro, splendere di nuova luce quell'organizzazione catechistica che il B. Gregorio sulle orme del Borromeo e del Salesio fissava, perchè la Dottrina Cristiana fosse profondamente imparata e si avessero catechisti maestri od operai quanti poteano richiedersi. Egli col suo metodo d'insegnare, colla sua sesta classe e più con le domenicali e generali dispute preparate, dirette, sostenute con ogni vigore da veramente abili catechisti quali uscivano dal Seminario, quivi preparati da paziente, savio, pratico studio di parecchi anni ⁽¹⁾, era riuscito a render la sua vasta diocesi nelle cose di Religione la più istruita d'Italia ⁽²⁾. Ed il rinnovamento ottenuto dello spirito cristiano non era effimero, ma intenso e duraturo, sicchè adesso ancora, dopo oltre due secoli « dovunque

(1) Barbarigo Card., Lett. Pastor. 1690, passim; — Inst. Sem. Patav. P. I, c. II; P. IV, cc. I, V, XV; — Reg. Dottr. Cr. c. IV; — Musoco. Lib. II, cc. 15, 16, 24, 26; Lib. III, c. 19.

(2) Process. Beatif., tom. 2, pag. 284.

in diocesi e nelle città e nei grossi centri e nelle più umili alpestri borgate ne rimangono larghe tracce» ⁽¹⁾.

Oggi, come si può rilevare dal tanto benemerito periodico mensile "Il Catechista Cattolico", ⁽²⁾, gli scritti, le memorie, le illustrazioni, i mezzi ausiliari all'istruzione catechistica davvero non mancano; spesso invece mancano, o appaiono inetti, i catechisti, i maestri od operai della Dottrina Cristiana. Fra i motivi di sì funesta mancanza temo sia non ultimo il soverchio ardore nel voler a qualunque costo toltà ogni difficoltà all'istruzione religiosa non distinguendola bene dall'istruzione di altro genere, con pericolo che, non ostante le più rette intenzioni, la si umanizzi troppo con danno di quello spirito interiore, soprannaturale, cristiano a cui dev'essere informata. E forse anche per ciò i catechisti, i maestri od operai troppo spesso mancano di quella seria preparazione, voluta dal Sommo Pontefice ⁽³⁾, senza la quale è impossibile che essi valgano ad infondere in altri quella intelligenza e quell'amore alle cose spirituali, che non possiedono affatto o assai imperfettamente.

Se il mio Studio, ottimi Chierici, varrà a darvi un qualche lume nella via tracciata dal Borromeo, dal Salesio, dal Barbarigo e splendidamente mostratavi dal Santo Padre Pio X nelle sapienti sue Encicliche, io sarò ben contento di avervelo offerto, e più ancora se vorrete ricordarmi nelle vostre preghiere.

Padova, Febbraio 1914

SAC. INNOCENZO STEVANO

(1) Lett. Past. di S. E. Mons. nostro Vescovo, 24 febr. 1911, pag. 7.

(2) Si pubblica in Torino, Tip. del S. Cuore, abbonamento annuo L. 3.

(3) Encicl. Pio X. *Acerbo nimis*.



Sacerdote catechista.

Sommario: 1. Carlo Emanuele I. — 2. Gioventù di Francesco di Sales. — 3. Lo stato del Chablais. — 4. Difficoltà della Missione. — 5. Il libro delle *Controversie* — 6. Zelo di apostolo. — 7. M. Amata di Blonay. — 8. Un dialogo catechistico. — 9. Le nebbie si dileguano. — 10. Cristo in Sacramento trionfa. — 11. La santa Casa di Thonon. — 12. Il Chablais è cattolico.

1. Sul finir del secolo XVI una parte considerevole della Savoia era protestante e gli abitanti raggirati da ministri eretici mandati da Ginevra e da Berna non sapevano piegarsi al dominio di Carlo Emanuele I⁽¹⁾ e con frequenti congiure e turbolenze mostravano quanto grande fosse il loro astio contro la Casa di Savoia. Il Duca saviamente pensando che la tranquillità sarebbe presto ritornata, solo che quella popolazione fosse stata ricondotta alla Fede avita, insisteva presso il vescovo di Ginevra, mons. Claudio di Granier, alla cui spirituale cura era soggetta, affinchè mandasse missionari in quei paesi.

L'impresa era difficile, faticosa, pericolosissima, altra volta tentata ma invano; tuttavia il vescovo nella seconda

(¹) Su Carlo Emanuele I soprannominato il *Grande*, ved. Curato di S. Sulpizio: Vita di S. Francesco di Sales. Torino, Pietro Marietti 1913, vol. I, pag. 147. Nota.

metà dell'anno 1594 fece nuovamente la proposta al suo Capitolo con animo assai fiducioso, sicuro anzi di felice riuscita solo che assunto avesse l'ardua missione quegli che da poco tempo il Papa aveva eletto Prevosto del suo Capitolo: Francesco di Sales.

2. Questi, di famiglia nobilissima, era nato il 21 Agosto 1567. Compiuti in patria i primi studi, fu a Parigi l'anno 1582 dove con sommo onore percorse retorica, filosofia, teologia. Passò a Padova l'anno 1588, studiò giurisprudenza e con massimo onore fu laureato nel Settembre 1591. Avea dovunque date splendide prove di profondo meraviglioso sapere, ma più ancora di straordinaria santità di vita. Tornato in Savoia dove il padre, che in lui vedeva assicurata la futura gloria del casato, l'attendeva impaziente, egli non esitò un istante a seguir la divina vocazione e, superati infiniti ostacoli, il 13 maggio 1592 vestiva l'abito talare e fu sacerdote il 18 Dicembre 1593. Mons. Claudio di Granier lo riguardava siccome un perfetto modello del sacerdozio e la grazia più segnalata che il Signore avesse mai potuto fare alla sua diocesi. Francesco alla proposta del vescovo mosso da santo zelo: « Monsignore, disse, se mi giudicate capace, son pronto ad obbedire: *In verbo tuo laxabo rete* » ⁽¹⁾. Ed il vescovo: « Non solo vi giudico capacissimo per quest'opera, ma sembrami ancora che per il posto che occupate, dobbiate essere il capo di quest'impresa; e vi ringrazio di avermi sollevato da un tanto peso » ⁽²⁾. Francesco di Sales contava allora 27 anni. Superate le non poche difficoltà che gli vennero particolarmente dalla famiglia che vedeva la vita di lui per tale proposito in grave pericolo, dopo aver pregato e fatto pregare assai, dopo aver premesso un giorno di raccogli-

(1) Luc. v. 5.

(2) Ch. Aug. de Sales. Hist. du Ch. François De Sales. Paris, Vives 1899, tom. I, pag. 93.

mento e digiuno ⁽¹⁾, fidente in Dio e benedetto dal suo vescovo, s'avviò ai luoghi della missione, avendo a compagno un suo cugino, canonico Luigi di Sales.

3. Fame, sete, pericoli di ogni genere l'aspettavano nell'eretica provincia del Chablais dove su quasi trentamila persone nemmeno si trovavano cento cattolici. Desolazione e rovine si presentavano da ogni parte ⁽²⁾. Vendute o demolite le chiese e le case parrocchiali, patiboli innalzati sulle pubbliche vie invece delle croci, castelli incendiati, informi avanzi di torri, distrutte le immagini sacre, tolto il suono delle campane, proibito il culto cattolico, cacciate le monache, esiliati i sacerdoti che non avevano voluto apostatare, insediati da per tutto nelle parrocchie ministri eretici. A tal vista Francesco non potè ritenere le lagrime; ma quanto più grande era il male tanto maggiore fu la fiducia che gli crebbe nella bontà e misericordia del Signore. Egli, come un dì il Divino Maestro, percorreva i villaggi alla ricerca delle pecorelle smarrite, predicando sino a tre e a quattro volte al giorno, talora sul mercato e talora solamente a sei o sette persone ⁽³⁾, consacrando la notte a pregare, ad istruirsi e a ben preparare i catechismi, scrivendone con ogni diligenza il disegno e le idee principali, ma sopra tutto meditandoli a piè del Crocifisso, da esso attingendo la scienza della Religione e la forza per diffonderla.

4. Per lungo tempo le sue dure fatiche sembrarono inutili, e gli effetti del suo zelo apostolico apparvero nulli, attese le calunnie, le minacce, i severi ordini emanati dai ministri eretici, coi quali erano distolte le anime dal recarsi

(1) Hamon: Vie de saint François de Sales. Paris, V. Lecoffre, 1909, tom. I, pag. 164.

(2) Hamon, t. I, p. 167. Ch. August. t. I, p. 96.

(3) Curato di S. Sulpizio, l. o., vol. I, pp. 199, 201.

ad ascoltare il missionario cattolico ⁽¹⁾. Con tutto ciò Francesco non venne meno di coraggio e di costanza; raddoppiò le sollecitudini e ricorse a Dio con raddoppiate mortificazioni e preghiere. Gli venne suggerito di scrivere in piccoli fogli e largamente diffondere tra il popolo una difesa della Chiesa cattolica, una stringata confutazione del Calvinismo ⁽²⁾. Il suggerimento gli pareva buono, ma nella sua umiltà sentiasi inetto per compierlo in conformità al bisogno. Come soleva sempre in ogni difficoltà, ricorse alla preghiera, e dopo aver molto riflettuto e chiesto consiglio a persone autorevoli, chiaramente rilevando come solamente lo scritto avrebbe potuto giungere a coloro che per niuna altra guisa potevano essere indotti ad ascoltarlo; pensando ancora che per la naturale curiosità dell'uomo gli abitanti sarebbero stati tratti a leggere quanto maggiore fosse stata l'ostilità contro di lui, persuaso che la bontà di Dio avrebbe supplito ad ogni sua deficienza, si mise all'opera.

Consegnò a fogli volanti le verità della Religione più necessarie a sapersi, i punti più salienti e controversi, scoprì le calunnie, ribattè le obbiezioni contro la Chiesa, smascherò l'eresia. E poichè egli ben sapeva quanto anche l'esterna veste contribuisce alla riuscita, Francesco assai curò e la forma grammaticale sempre corretta, e la regolarità della frase chiara, semplice, precisa e la scioltezza del periodo e lo stile sempre immaginoso, vivace, elegante ⁽³⁾. Questi fogli da lui fatti distribuire dovunque gratuitamente e in larghissima copia penetravano nelle famiglie e deludendo i propositi dei ministri protestanti, illuminavano le menti e le disponevano ad abiurare l'eresia.

(1) Hamon, tom. I p. 179; Charl. Aug., t. I p. 97.

(2) Curato di S. Sulpizio, vol. I pag. 173; Charl. Aug., tom. I pag. 163.

(3) Hamon, tom. I pag. 184.

5. Con questi fogli volanti Francesco, senza avvedersi, venne a comporre il magistrale lavoro detto « Le controversie » il quale nella preziosa collezione delle opere del Santo Dottore che con somma perizia e con intelletto d'amore stanno pubblicando le Visitandine di Annecy, forma il primo volume. « Le prove di nostra Fede vi sono esposte con tale efficacia che gli esaminatori della causa della beatificazione del Salesio ebbero a dire (a. 1658) che gli Atanasi, gli Ambrogii, gli Agostini non avrebbero potuto far meglio » ⁽¹⁾.

Pur troppo le numerose conversioni tardarono ancor molto senza tuttavia che Francesco si abbattesse di animo, convinto, egli scriveva, « che non fosse tempo perduto quello che il mugnaio impiega per martellare la sua mola » ⁽²⁾. Attribuiva alla sua indegnità il poco frutto della predicazione, chiamandosi un povero peccatore, solo capace di predicare alle muraglie di Thonon, capoluogo del Chablais. Intanto continuava nella sua vita di asprezze e di suppliche a Dio e fidente nelle altrui preghiere stava aspettando con pazienza l'ora del Signore ⁽³⁾.

6. Le venerate Visitandine di Annecy conservano preziose memorie sul faticoso apostolato nel Chablais del santo loro fondatore e da quelle rilevasi come il Salesio mai non si lasciasse sfuggire occasione per catechizzare le anime per quanto grandi fossero i disagi che dovesse incontrare.

(1) Capello: Vita di S. Francesco di Sales. Torino, G. Marietti, 1861, in 8 p. 112.

(2) Hamon, tom. I p. 194; Lettres E. N. XI, p. 121.

(3) Francesco scriveva nell'avvicinarsi dell'Avvento che non avrebbe risparmiato orazioni, elemosine, digiuni per attirare quelle anime a Dio: « *Id triplex funiculus* e con questo cercheremo di legarle ». Mannucci Dr. Ubaldo: « S. Carlo Borromeo e S. Francesco di Sales nella Storia della Controriforma ». Roma, F. Pustet, 1910, in 8°. pag. 68. È un breve lavoro, ma dotto, critico, importantissimo, del quale mi giovai largamente.

Colto dalla notte, dopo che aveva predicato nei vari paesi tutto il giorno, dovette una volta nella stagione più rigida riparare in un forno, altra volta in una chiesa diroccata, nè per amor di Dio e delle anime ristette dal passare un gonfio torrente, strisciandosi sul ventre e aiutandosi colle mani e coi piedi sopra una tavola coperta di ghiaccio, che sostituiva il ponte crollato, mentre sotto erano precipizi enormi. Eppure egli era così lontano dal lamentarsi di tali disagi che pareva non accorgersene, solo paventando di essere di peso ad alcuno. « Quando io predicava la Fedè nel Chablais, diceva egli più tardi ad una superiora, io ho tanto desiderato di saper fare qualche cosa per poter vivere del lavoro delle mie mani; ma io sono uno stupido e buono a nulla all'in fuori di rappezzarmi un poco le vesti. Dio tuttavia m'ha fatto la grazia di non recar molestia ad alcuno, chè la mia buona madre, venendomi a mancare il necessario vitto, mandavami di nascosto biancheria e denaro » ⁽¹⁾.

Un gentiluomo calvinista ⁽²⁾ erasi recato alla caccia in compagnia del marchese de Lullin amico dei signori di Sales, quand'ecco i cani lanciati alla ricerca della selvaggina tornare indietro quasi smarriti. Meravigliati i due gentiluomini si avanzano all'estremità del bosco, e ad una spianata vedono in mezzo alla gente del villaggio il giovane missionario che insegnava la Dottrina Cristiana senza curarsi dell'ardente sollione che dardeggiava raggi di fuoco. Il calvinista nascosto dalla macchia, tratto da curiosità assistette alla lezione catechistica e tanto per sì ardente zelo di apostolo fu commosso che poco appresso si recò da Francesco e lo pregò di completare l'avuta istruzione con lezioni private; e finì quindi col rientrare in grembo alla vera Chiesa ⁽³⁾.

(1) A. B. Depos. della madre di Chaugy; Curato di S. Sulpizio, vol. I, pp. 171, 172, 197.

(2) Ferdinando Bouvier.

(3) Manoscritti Visitandini di Annecy.

Il 12 Dicembre 1594 dopo avere affaticato tutta la giornata Francesco sul tardi tornava al luogo dove fissata avea sua dimora. La lunga e disastrosa via attraversava un bosco e, poichè erasi fatta notte assai inoltrata, egli dovette a salvarsi dai lupi che affamati scorrazzavano, arrampicarsi su di un albero per là passare la notte legandosi colla cintura ad un grosso ramo, temendo di precipitar giù qualora fosse stato colto dal sonno. Se non che l'intenso freddo l'iritizzò per guisa che sarebbe morto di certo, se sul mattino non fossero venuti alla foresta per legna alcuni boscaioli, che l'avessero scorto e, quantunque eretici, mossi a pietà non l'avessero quasi svenuto trasportato a un vicino tugurio, dove mercè le loro sollecitudini si riebbe. In compenso Francesco predicò loro la vera Fede, che corroborata da esempio di sì eroica virtù fecesi strada in quelle anime, dove il buon seme fra non molto avrebbe fruttificato ⁽¹⁾.

7. Stremato dal lungo affaticare, Francesco si recava talora a riposare alquanto presso qualche famiglia amica ⁽²⁾ dove spesso raggiungeva nuovi convertiti, che talora il furor degli eretici avea costretti a spatriare, bisognosi di più profonda istruzione. A Francesco il breve riposo tornava assai più gradito quando, quasi per atto di riconoscenza, gli fosse dato di spiegare la Dottrina Cristiana anche ai figliuoli delle famiglie o ai loro domestici. Più volte fu ospite sempre atteso con fervida devozione de' signori di Blonay nel castello di S. Paolo, de' quali apprezzava tanto l'ardente Fede, la profusa carità pronta sempre a sovvenirlo in ogni

⁽¹⁾ Hamon, tom. I, p. 177.

⁽²⁾ Anche il signore di Boisy padre del Santo avea messo il castello di Sales a disposizione di Francesco e molti furono gli esiliati che là si rifugiarono accolti dalla signora di Boisy con tutta la tenerezza della cristiana carità e provvisti largamente nei bisogni tutti spirituali e temporali. Curato di S. Maurizio, vol. I, p. 196.

qualsiasi evenienza. La piccola Maria Amata loro figliuola ch'egli aveva benedetta ancora infante, dappprincipio timida si nascondeva dietro le tappezzerie del salone domestico per ascoltare le istruzioni che l'apostolo faceva ai nuovi convertiti o a familiari, parendole, come in appresso ebbe a narrare, di trovarsi alla presenza di un angelo calato dal cielo. Ma quindi, preso coraggio, si avanzava sino a proporre ella stessa al Santo questioni che egli con la consueta sua amabilità e semplicità scioglieva. Fra altro essa ci narra di aver un giorno chiesto a Francesco, se l'anima avesse malattie non altrimenti che il corpo, dandogli così occasione di parlare all'uditorio sui mali dell'anima, mostrando come il peccato fosse la grande malattia dell'anima, in che consistesse, come la si guarisse e come convenisse guardarsene. In pari tempo egli seppe infondere nel cuore dell'innocente fanciulla quei germi, che mercè la divina grazia avrebbero fatto un giorno della piccola Amata la *crème de la Visitation* ⁽¹⁾. Pareva che presentisse che quella pia fanciulla era chiamata ad opere grandi per la gloria del Signore, onde scrivendo al signor di Blonay diceva: «Io amo teneramente la cara Amata come figlia, come sorella; le nostre paternità differiscono in questo che il padre naturale darà la dote e il padre spirituale insegnerà come deva usarne per il divino servizio » ⁽²⁾.

(1) Bougaud: Storia di S. G. Francesca Frémiot Baronessa di Chantal. Torino, Pietro Marietti 1864, vol. I p. 310.

(2) Nel Maggio 1620, il Santo scrivendo alla madre di Blonay che trovavasi allora nel monastero di Lione, ricorda con tanta delicatezza d'animo questo periodo della sua giovinezza sacerdotale e della fanciullezza d'Amata, ch'io credo mi sarà grato il lettore se riporto l'intero tratto della lettera: « Je vous peux bien appeler ma très-chère fille, car vous m'avez été chère en vérité, je puis le dire ainsi, dès le ventre de votre mère, ou au moins dès la mamelle, où je vous ai cent fois bénite, et souhaité la couronne et le loyer des vierges, épouses de Jésus Christ; en ce temps bien heureux, ma chère fille, où, avant

L'anno 1622 era superiora nel monastero di Lion dove il Santo celebrava il 27 dicembre, vigilia della sua morte, per l'ultima volta la santa Messa. Nel congedarsi dalla Madre Blonay, la benedisse dicendole: «addio, mia figlia, vi lascio il mio spirito ed il mio cuore». Essa fu in seguito (a. 1640) superiora del Monastero di Annecy, e tanto fece e lavorò per la beatificazione del suo venerato padre e fondatore ⁽¹⁾.

8. Per diffondere maggiormente nella mente e nel cuore del popolo le verità della Fede, Francesco ricorreva «il più spesso possibile ai catechismi che faceva ora nelle chiese ora nelle case private, giudicando essere questo ministero il più utile di tutti, il più atto a dare l'intelligenza delle cose, ad eccitare l'interessamento e scolpire nella mente le verità della religione» ⁽²⁾. Talvolta quando si fosse presentata la opportunità, teneva conferenze o componeva dialoghi che dava a recitare pubblicamente con grande solennità, attirando per tal guisa un grande numero di uditori, eccitando la curiosità, fissandone l'attenzione ed istruendoli in modo efficacissimo. Alcuni frammenti di un dialogo ci vennero conservati dalle ven. Visitandine nel loro *Anno Santo*. Leggesi in esso al dì 16 luglio, come in tal giorno l'anno 1596 la madre del santo apostolo, signora Francesca di Boisy, avendo mandati i figli a far visita al fratello, Francesco approfittò della loro

d'être pasteur en chef, j'avais la grâce de courir chercher les brebis de mon maitre, et que j'étais si courtoisement et si amiablement accueilli chez vous. — Ma vraie fille, il me fait, je vous assure, un grand bien de m'entretenir avec vous de ces premières années de mon premier service à la très-sainte Église. Cela m'anime en la ferveur, et me fait doucement souvenir combien y a longtemps que vous êtes ma fille ». Lettres de Saint Franç. de Sales. Paris, Bouniol 1864, tom. II, p. 331.

(1) Curato di S. Sulpizio, vol. I, p. 298; vol. III, p. 223; Hamon, tom. I, p. 266; Bougaud, vol. II, p. 410.

(2) Curato di S. Sulpizio, tom. I, p. 217.

venuta per convocare la gioventù di Thonon ad un pubblico trattenimento che consistere dovea in una disputa o dialogo sul catechismo. Bernardo di Sales, più tardi (1609) barone di Thorens e sposo a Maria Amata di Chantal, allora sui sedici anni, fece la parte di scolaro. Ecco parola per parola il dialogo catechistico che Francesco scrisse di sua mano ⁽¹⁾:

**Dialogo per il dì 16 luglio 1596
tra Francesco di Sales e Bernardo di Sales.**

In nome del Padre e del Figliuolo e dello Spirito Santo. Francesco, *parlando per primo*, dirà: Fratello mio, siete voi cristiano?

Bernardo, *posto dirimpetto a Francesco*, risponderà: Sì, sono cristiano per la grazia di Dio.

F. — Quando vi hanno fatto cristiano?

B. — Nel santo sacramento del Battesimo.

F. — Quante sono le principali promesse fatte allora?

B. — Tre. Dapprima io rinunziai al diavolo e a tutte le sue opere che sono tutte sorgenti di peccato.

F. — E la seconda qual'è?

B. — Io promisi di osservare tutti gli articoli di nostra santa Fede.

F. — Ditemi la terza.

B. — Io promisi di osservare i dieci Comandamenti di Dio e quelli di santa Chiesa nostra madre.

F. — Quante sorta di cristiani vi sono?

B. — Di tre sorta: i primi son quelli solamente *di nome*; i secondi son quelli *di nome e di Fede*, ed i terzi son quelli *di nome, di Fede e d'opere*.

F. — Quali sono i primi?

B. — Sono gli eretici i quali niente hanno più del nome per il Battesimo che hanno ricevuto.

(1) Manoscritti Visitandini di Annecy.

- F. — Si salveranno essi, qualora muoiano in tale stato?
- B. — No, perchè non hanno la Fede, nè le opere necessarie alla salute, trovandosi fuori della Chiesa cattolica apostolica romana.
- F. — Quali sono i cristiani della seconda categoria?
- B. — Sono i cattivi cristiani che hanno la Fede ed il nome, ma non praticano ciò che credono.
- F. — Se morranno così andranno salvi?
- B. — In nessun modo, quando prima non facciano la dovuta penitenza.
- F. — Quali cristiani sono compresi nella terza classe?
- B. — Son quelli che al nome ed alla Fede loro aggiungono ogni sorta di buone opere.
- F. — Andranno salvi costoro?
- B. — Sì, senza dubbio, e le loro buone opere li seguiranno dopo la morte.
- F. — Che significa la parola cristiano?
- B. — Significa *unto* d'olio.
- F. — Da chi ha avuto origine la parola *cristiano*?
- B. — Da *Gesù Nostro Signore* che si chiama *Cristo*.
- F. — Perchè ha egli voluto che noi fossimo così chiamati?
- B. — Affinchè noi fossimo con questo nome onorati e c'inducesse a seguirlo e ad imitarne la santa vita.
- F. — Qual significato ha quest'*unzione*?
- B. — Essa indica la grazia che noi riceviamo nel sacramento.
- F. — Che cosa indica ancora l'esterna unzione che la Chiesa ordina?
- B. — Essa indica gli effetti che la divina grazia opera nell'interno dell'anima nostra.
- F. — Siete stato voi unto?
- B. — Sì, per la grazia di Dio, in quattro parti del corpo, col Battesimo e colla Confermazione.
- F. — Quante volte foste unto nel Battesimo?
- B. — Tre volte: la prima volta sul petto, la seconda sulle spalle, la terza sulla testa.

- F. — Ditemi il perchè.
- B. — L'unzione sul petto onde c'informassimo nel santo amore di Dio; quella sulle spalle perchè ci fortificassimo a portar il peso dei comandamenti e degli ordini divini; quella sulla fronte affinchè pubblicamente e senza vergogna o rispetto umano noi professassimo la Fede di *Nostro Signore Gesù Cristo*.
- F. — E perchè l'unzione della testa nella Confermazione?
- B. — Per un accrescimento di forza e di lume a comprendere e a compiere tutto ciò che noi dobbiamo sapere e fare per la nostra salute.
- F. — Pertanto, essendo voi cristiano, qual deve essere il primo vostro desiderio?
- B. — Di amare e di servire Dio e di essere con lui eternamente in cielo.
- F. — La vostra risposta è buona; ma quante cose dovete voi saper per essere salvo?
- B. — Quante ho dita nella mano. Prima la *Fede*; seconda la *Speranza*; terza la *Carità*; quarta i *Sacramenti*; quinta le *Buone Opere*.
- F. — Dove trovate voi la Fede, la Speranza, la Carità dei cristiani?
- B. — Nel *Credo*, nel *Pater* e nei *Comandamenti di Dio e della Chiesa*.
- F. — Quanti sono i Sacramenti?
- B. — Sono sette.
- F. — Quante sono le Buone Opere?
- B. — Possono ridursi a tre che sono la sorgente di tutte le altre: orazione, digiuno ed elemosina.
- F. — Per quale motivo credete voi di essere stato messo in questo mondo?
- B. — Per conoscere, amare e glorificare il mio Creatore e goder per sempre della Redenzione del mio Salvatore.
- F. — Qual è il segno più frequente che dovete usare quale prova che voi siete cristiano?

B. — Il sacro *segno della croce* che è il vero segno del cristiano. La Chiesa se ne serve in tutte le sante cerimonie e nei Sacramenti, ed il cristiano lo deve usare in tutte le sue preghiere e principali azioni.

.
Il resto di questo dialogo catechistico fu stracciato dal vecchio quaderno e per quante ricerche facessero le solerti Visitandine di Annecy, non fu loro possibile di ricuperarne il seguito (¹).

9. L'aversi potuto tenere questo dialogo a Thonon il 26 Luglio 1596 indica che le preghiere, le mortificazioni, le fatiche di Francesco stavano per implorare da Dio il salutare ravvedimento di quei disgraziati paesi. Infatti l'accanimento dei ministri calvinisti nel voler perdere l'*emissario papista*, così denominavano essi Francesco, contro il quale più volte avevano armata la mano del sicario (²), manifestava troppo chiaramente la loro perfidia perchè il popolo non aprisse gli occhi sui veri suoi nemici. Di più una vita angelica e di severa penitenza, l'eroica forza del Santo nel sopportare insulti, scherni, minacce, privazioni di ogni genere, l'essersi manifestata in lui tante volte una singolare protezione di Dio con effetti del tutto prodigiosi e soprannaturali (³), il suo profondo sapere col quale era sempre riuscito a smascherare e confondere gli avversari e in Ginevra lo stesso Teodoro Beza (⁴), l'inesauribile sua carità che giorno e notte sapeva moltiplicarsi, dimenticarsi, sacrificarsi per ogni soffe-

(¹) Alle tanto umili e brave Visitandine di Annecy, degne figlie di S. Francesco di Sales, anche da queste modeste pagine giungano i miei più vivi ringraziamenti per la paziente e intelligente carità usata nel favorirmi preziosissimi aiuti per questo mio esiguo studio.

(²) Curato di S. Sulpizio, vol. I, pp. 170, 188, 193, 194, 224.

(³) Curato di S. Sulpizio, vol. I, pp. 181, 213; tom. II, p. 9.

(⁴) Hamon, pp. 245, 257; Capello, pp. 160, 172.

renza, il suo infiammato zelo che non conosceva ostacoli quando vi fossero anime da guadagnare a Dio, destarono dapprima sorpresa e meraviglia, quindi a poco a poco snebbiarono le menti da eretici preconcetti e la luce della Fede rifulse in tutto il suo splendore. Le conversioni, che non tardarono, di uomini illustri fra cui l'avv. Cesare Poncet, il barone d'Avully, Pietro Fournier, Ferdinando Bouvier ⁽¹⁾, indicavano che la messe stava per maturarsi copiosissima ed esigeva nuovi cooperatori per poterla raccogliere. Nè questi mancarono. Cappuccini, Gesuiti, Domenicani portarono con fervido zelo il loro aiuto; io solo ricordo, oltre il canonico Luigi di Sales cugino del Santo, i due cappuccini P. Cherubino di Moriana e P. Spirito de la Baume ed i due Gesuiti Forrier ed Humaëus ⁽²⁾.

10. Sul finire del 1596 il culto cattolico cominciava a rimettersi in Thonon. Non già che i calvinisti si chiamassero vinti, anzi per nuovi errori sulla SS. Eucarestia e sugli spiriti, coi quali tentavano di alienare gli animi dal convertirsi al cattolicesimo, Francesco fu costretto a comporre e pubblicare le *Considerazioni sopra il simbolo* ed il trattato della *demonomania* ⁽³⁾ splendidamente chiarendo ogni verità, confutando ogni errore, togliendo ogni pretesto al ritorno alla vera Chiesa di Gesù Cristo, e la solennità delle 40 ore ad Annemasse ⁽⁴⁾ nel Settembre 1597 a cui il Duca di Savoia volle generosamente contribuire, portava alla eresia un colpo mortale. Le popolazioni si disponevano a convertirsi in massa al cattolicesimo preparando così gli animi al trionfo di Gesù in Sacramento nelle grandiose feste del Settembre 1598 alle quali lo stesso Duca Carlo Emanuele I ed il Card. Ales-

(1) Curato di S. Maurizio, vol. I, pp. 213, 218, 311.

(2) Capello, p. 179.

(3) Curato di S. Maurizio, vol. I, pp. 249, 268.

(4) Hamon, tom. I, p. 271.

sandro de Medici (1) delegato Pontificio vollero intervenire, acclamati dovunque con gridi di gioia fra i quali più forti echeggiavano quelli di « Viva il Duca! » « Viva il Papa! » « Viva la Fede Romana! » (2).

11. Erasi fatto assai, ma restava ancora molto perchè l'opera del Signore si mantenesse vigorosa e continuasse con sicurezza. Necessità della vita, necessità di commercio e di apprendere una professione od un mestiere portavano quegli abitanti a Ginevra, a Berna, a Losanna. Il pericolo era grande, incalcolabile e Francesco lo vuole tolto (3). Colla vasta sua mente architetta una casa, un'istituzione, dove s'insegnino tutte le scienze, tutti i mestieri, dove si raccolgano insegnanti capaci e lavoratori capaci o educati a essere tali. Il guadagno sarà diviso fra i lavoratori e la Casa la quale sarà regolata con tali norme che quanto è necessario od utile alla vita si produca e affluisca in larga copia. Francesco ricorre a Dio colla preghiera e l'ardito suo disegno ottiene il plauso universale. Clemente VIII con Bolla 13 Settembre 1599 l'approva e concede all'erigenda Casa i privilegi stessi delle Università di Bologna e di Perugia, la munificenza del Duca e le offerte generosissime di altri (4) conducono a compimento la *Santa Casa di Thonon*. « Era, scrive Ubaldo Mannucci, una università d'arti e mestieri e un centro annonario di prim'ordine, in cui, particolarmente i paesi convertiti di fresco, trovavano a sufficienza e a buon mercato quanto solevano cercare in Ginevra e Losanna: così li salvava insieme dal pericolo religioso che tali relazioni commerciali ed economiche inducevano, e nello stesso tempo

(1) Fu poscia Papa col nome di Leone XI.

(2) Hamon, tom. I, p. 344; Curato di S. Sulpizio, tom. II, p. 42.

(3) Charl. Aug., tom. I, p. 279; Hamon, tom. I, p. 429.

(4) La sola offerta di un gentiluomo nuovamente convertito fu di ottomila scudi, circa 29,444 mila franchi.

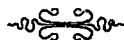
forniva un istituto di lavoro e un centro di produzione che aveva tutti i vantaggi, senza alcun difetto (organizzato com'era con disciplina mirabile) delle tanto decantate *Work-house* inglesi. Più tardi Francesco vi aggiunse anche una sezione di predicatori e coadiutori parrocchiali, un collegio e scuole popolari, sicchè avevasi in quel capoluogo del Chablais un vero arsenale e una rocca fortissima contro gli assalti dell'eresia, che non erano pochi, nè deboli » ⁽¹⁾.

12. Il santo desiderio del missionario del Chablais era presso che intieramente soddisfatto. Al suo entrare in quella provincia fra trenta mila abitanti, nemmeno cento erano i cattolici; dopo cinque anni di fatiche e patimenti, nemmeno cento erano gli eretici ⁽²⁾. A cominciar dal Duca tutti lo proclamavano padre ed apostolo del Chablais, egli solo con vero sentimento della più schietta umiltà non sapeva trovar in sè qualità alcuna degna d'encomio, e la grande opera compiuta, dopo Dio, attribuiva alla pietà, prudenza, giustizia, costanza, magnanimità del Duca Carlo Emanuele I. « Per opera di Lui — scriveva più tardi al Papa Clemente VIII — in questa terra del Chablais al più rigido inverno è succeduta una bella primavera, l'albero della croce distese dovunque i suoi vivifici rami; il canto della Chiesa tornò a risuonare come la voce della tortorella, e le vigne rinnovate e fiorenti diffusero in ogni luogo un odore di salute » ⁽³⁾.

(1) Mannucci U., S. Carlo Borromeo e S. Francesco di Sales nella storia della Controriforma. Roma, F. Pustet, 1910, p. 111.

(2) Il Besson nella sua giurata deposizione.

(3) Lettres E. N., Lett. 204.





Vescovo catechista.

Sommario: 1. Francesco vescovo. — 2. S. Carlo Borromeo suo esemplare. — 3. Si fa catechista. — 4. Suo metodo. — 5. I fanciulli corrono a lui. — 6. Censure. — 7. L'uditorio si accresce oltre le previsioni. — 8. I cooperatori si offrono. — 9. Organizzazione della pia opera. — 10. Parte essenziale, la disputa. — 11. I *billets*. — 12. Relazioni e Visite. — 13. Processioni. — 14. Conforti. — 15. L'ora presente. — 16. Il ven. D. Giovanni Bosco. — 17. Dolcezza riformatrice. — 18. Francesco oratore. — 19. *Introduzione alla vita devota e Trattato dell'amor di Dio*. — 20. L'Ordine della Visitazione. — 21. Le *Lettere*. — 22. Il santo mansueto. — 23. Maligne accuse. — 24. Fermezza di Vescovo. — 25. Mali della società. — 26. Appello del Papa. — 27. Risposta dei figli.

1. « Bevi, o mio figlio, l'acqua di tua cisterna e le acque vive del tuo pozzo: si diramino le tue fonti al di fuori e le tue acque si spandano per le piazze » ⁽¹⁾. Così avea detto il Sommo Pontefice Clemente VIII a Francesco di Sales, abbracciandolo con paterna tenerezza dopo che questi avea tutti meravigliati col vasto e profondo suo sapere in un severo esame, dove fra suoi rigorosi esaminatori oltre al Pontefice erano i più illustri e sapienti uomini che fossero in Roma a quell'epoca, quali Federico Borromeo, Baronio,

(¹) Prov. V. 15-16.

Borghese, De Medici, Bellarmino ed altri ⁽¹⁾. Eppure in Francesco di Sales più assai che la scienza era grande l'amore verso Dio, lo zelo per le anime, che con tanto splendore erano apparsi specialmente nel convertito Chablais.

Coadiutore dapprima, poscia successore a mons. Claudio di Granier vescovo di Ginevra faceva il suo ingresso in Annecy il 14 Dicembre 1602, sesto vescovo di Ginevra residente ad Annecy dopo che l'eresia erasi impadronita di quella infelice città ⁽²⁾.

2. Fu suo modello S. Carlo Borromeo che prese tosto ad imitare con un santo metodo di vita, con severi ordinamenti nella sua Famiglia e negli uffici della Curia Episcopale ⁽³⁾. Fatto questo, rivolse le sue cure e sollecitudini alla spirituale rinnovazione della diocesi minacciata per ogni parte dalla eresia con un clero ignorante, con un popolo vizioso. A riformare il clero giusta gl'intendimenti del Concilio Tridentino, come avrebbe desiderato, si opponevano difficoltà insormontabili; ma egli non si smarrì per questo, e con savie prescrizioni promulgate con lettere pastorali, con frequenti sinodi, con spese visite, supplì per tal guisa alla necessità che in breve ridusse sulla retta via i traviati sacerdoti, confortando i buoni e infervorandoli tutti ad un vero spirito ecclesiastico, mentre disciplinava i nuovi aspiranti al sacerdozio da formare un clero così eminente che al pari del clero Milanese, educato da S. Carlo, divenne in breve un seminario di ottimi vescovi ⁽⁴⁾.

⁽¹⁾ Charl. Aug. de Sales Hist. du Ch. Franç. d. Sales, Paris 1899, tom. I, p. 265.

⁽²⁾ Charl. Aug., tom. I, p. 434.

⁽³⁾ Hamon. Vie de saint François de Sales. Paris, Lecoffre. 1909, tom. I, p. 437; Charl. Aug., tom. II, p. 82.

⁽⁴⁾ Mannucci. S. Carlo Borromeo e S. Francesco di Sales nella storia della Controriforma. Roma, F. Pustet 1910, p. 106; Curato di S. Sulpizio. Vita di S. Francesco di Sales. Torino, P. Marietti, 1913, vol. II, p. 192.

3. Ma il bisogno estremo delle anime imponeva altro immediato, urgente provvedimento che valesse ad illuminarle, a premunirle dall'irrompente eresia, a toglierle dai vizi in cui erano miseramente invischiate, e Francesco lo vide unicamente nell'istruzione catechistica, colla quale particolarmente avrebbe guadagnato le anime dei fanciulli, migliorato il presente, assicurato l'avvenire ⁽¹⁾.

Sulle tracce fissate dal Borromeo per l'insegnamento della Dottrina Cristiana, concepisce, medita, armonizza le sue idee, ne trae un disegno e si accinge a curarne la esecuzione; e perchè più ne sia manifesta la importanza, vuole che la santa opera del catechismo venga inaugurata da una solenne funzione col maggior possibile splendore, presente il Capitolo della Cattedrale e le persone più ragguardevoli di Annecy ⁽²⁾. Sa bene egli che gli incarichi sostenuti forzatamente riescono ad assai poco; che più delle parole valgono gli esempi, particolarmente se vengono dall'alto; epperò, non ostante le occupazioni gravissime della diocesi, si fa catechista.

Tutte le domeniche ed i sabbati di quaresima, dopo il pranzo doveasi insegnare la Dottrina Cristiana, e, un'ora prima che questa cominciasse, un araldo pagato da lui, vestito di tunica violetta su cui spiccava in uno scudo il nome santissimo di Gesù, dovea percorrere tutte le vie della città, suonando una campanella e gridando: « Venite, venite alla Dottrina Cristiana e vi sarà insegnata la strada del Paradiso! » ⁽³⁾.

4. Il suo metodo era semplicissimo. Cominciava dallo spiegare con facilità e chiarezza un punto della *Dottrina Cristiana* del Bellarmino; poscia volendo assicurarsi di

(1) Curato di S. Sulpizio, vol. II, p. 185.

(2) Anno della Visitazione, 23 giugno.

(3) Charl. Aug., tom. I, pag. 342; Depos. del Canonico Nicola Baytaz e di Giorgio Rolland.

essere stato bene inteso, interrogava con bontà, e spesso chiamando per nome, l'un dopo l'altro i fanciulli, indirizzando la stessa domanda ma con diversa forma. Se il concetto non fosse stato appieno compreso, lo esponeva in altra maniera chiarendolo con familiari similitudini che spontanee gli affluivano dalla bocca, dilucidandolo con forza di esempi e fatti tolti dalla Bibbia e dalla storia ecclesiastica e civile o dall'uso comune, convenevoli tutti e al soggetto ed alla capacità dei fanciulli. Non risparmiava fatiche o noie perchè la istruzione fosse alla portata di tutti, insistendo con pazienza, affabilità, tenerezza tutta materna, nè cessava la sua carità di apostolo finchè le questioni più difficili non fossero bene intese da' più rozzi. Che se talora si fosse avvenuto in menti così ottuse che potesse dedursi inutile ogni sforzo, non per questo conosceva scatti d'impazienza o d'inquietudine o dava rimproveri, ma solo avea parole di conforto e d'incoraggiamento, mentre era largo di opportuni encomi e dava in premio a chi meglio sapesse rispondere, devote immagini, *agnus Dei*, corone, libri di pietà ed altri oggetti sacri, che sempre aveva con sè ogni qual volta si fosse recato al catechismo. Finito questo, si cantavano tradotti alcuni versetti dei salmi o poesie ch'egli stesso aveva all'uopo composte ⁽¹⁾.

5. « Io ebbi l'onore — scrisse un suo biografo contemporaneo — di essere presente a questo benedetto catechismo e mai non vidi quindi spettacolo eguale. Quest'amabile e veramente buon padre era assiso come sur un trono elevato di circa cinque gradini e un esercito di fanciulli fissi in lui lo attorniava, mentre egli si faceva con loro fanciullo a for-

(1) A. B., Depos. di Guiscardo Rosset, del cappuccino Filiberto de Bonneville e di Francesco Favre cameriere del Santo; Capello, Vita di S. Francesco di Sales. Torino, G. Marietti 1861, p. 295; Curato di S. Sulpizio, vol. II, p. 187.

mare in essi l'uomo interiore e perfetto secondo Gesù Cristo» ⁽¹⁾. E non può dirsi quanto volentieri a lui accorressero i fanciulli, ed il fatto avea del meraviglioso, dacchè o fosse il candor del costume o l'amabilità dell'aspetto o la purezza verginale dell'anima che tutta raggiava al di fuori con soavissima attrattiva, o l'accesa carità onde il cuore di lui era infiammato d'amore per Dio e per le anime, certo è che i fanciulli sentiansi a lui tratti quasi inconsapevolmente e come da forza misteriosa, irresistibile.

« Di rado — scrive il P. Luigi de la Rivière — Francesco usciva di casa, senza vedersi d'improvviso attorniato da una truppa agnellina che ravvisando il buon pastore, gli si accostava con tutta ingenuità e confidenza a chiedergli la benedizione. Alcuna volta i servi, temendo che lo importunassero, s'industriavano di allontanarli; ma egli, tosto che se ne avvedesse: «Eh, lasciateli venire a me», diceva loro con amorevolezza; ed accarezzava i fanciulli, per tutti avea una buona parola e spesso finiva con dire: «Ecco la mia famiglia!» I fanciulli quando l'avevano perduto di vista, andavano tutti lieti a raccontar la fortuna di averlo incontrato e le carezze che ne avevano ricevute. Fu notato, e questo venne attribuito a prodigio, che persino i pargoletti in braccio alle nutrici, quando di lui ancor lontano si accorgessero, si scuotevano tutti e si dimenavano piangendo finchè non fossero portati a lui e da lui benedetti ⁽²⁾.

Un dì l'avevano seguito sino ad un monastero, e poichè la suora che gli venne a parlare, avea notato come dalla porta rimasta socchiusa tirasse una brutta aria che avrebbe potuto nuocergli, Francesco si mosse per chiuderla. Ma

(1) Hamon. Vie de saint François de Sales. Paris, V. Lecoffre, tom. I, p. 472.

(2) Cantù. Storia Univ. Ed. Torin. 1852, tom. V, P. I, p. 358. Nota; Hamon, tom. I, p. 475; A. B., Depos. del dott. d'Eglise; Capello, pag. 299.

quindi ritornò avendola lasciata com'era, e disse quindi alla monaca: «V'hanno tanti cari fanciulli che mi guardano sì amorevolmente che non ho avuto il coraggio di serrar loro la porta in faccia!» ⁽¹⁾.

Tanta bontà di apostolo, tanto zelo per le anime, tanta corrispondenza da parte dei fanciulli avrebbero dovuto eccitar tutti, specialmente i sacerdoti, ad una santa imitazione e tutti essere mossi ad aiutarlo in opera di tanto merito. Eppure, se dobbiamo credere a testimonianze di quell'epoca ⁽²⁾, dovette per non breve tempo da solo sostenere l'assunto ufficio di catechista, al quale era così fedele che talora lasciava financo a mezzo il desinare per trovarsi in chiesa all'ora fissata.

6. Non mancarono le censure: «Che concetto strano, dicevano alcuni, ha il nostro vescovo della sua dignità episcopale collo scendere a così umile ufficio!» — «Che pretensione, dicevano altri, in voler abbassare i dotti a livello degli ignoranti e che tutti ridivengano fanciulli!» — Ed altri ancora: «Piuttosto che perdere il tempo coi fanciulli, quanto più utile tornerebbe per un vescovo l'occuparsi di proposito a guadagnare alla Religione gli uomini grandi ed influenti!»

Dapprima il Santo lasciò correre e non fece caso di tali e consimili dicerie, fiducioso che presto cessassero e gl'incauti e i maligni si ricredessero. A chi gli riportava quanto andavasi spargendo, rispondeva colla solita dolcezza: Essere conforme al Vangelo il farsi fanciulli. Ma quando s'accorse che le censure non avevano fine e seriamente mettevano in

(1) Curato di S. Sulpizio, vol. II, pag. 190.

(2) A. B., Depos. d. S. M. M. de Moux. Trascrivo le parole: «Lui même en cette ville d'Annecy pendant le temps et espace d'environ deux ans a pris la peine d'enseigner la Doctrine Chrétienne sans être assisté de personne». Depos. di Francesco Favre cameriere del Santo.

pericolo la riuscita del santo suo disegno, levò alto la voce sino a minacciare che più non sarebbero stati ammessi alla sua presenza quanti si fossero in alcun modo mostrati contrari alla santa opera ⁽¹⁾.

7. Tale fermezza ottenne tosto il suo effetto con grande consolazione del santo Prelato. Ma ciò che lo confortò maggiormente fu il rilevare oltre ogni sua previsione che molte famiglie e delle più ragguardevoli di Annecy si davano premura di aggiungersi ai fanciulli, sicchè l'istruzione catechistica iniziata per questi divenne in breve anche un efficacissimo apostolato per gli adulti che, ogni domenica, premurosi recavansi alla Chiesa di S. Domenico per aver nello spirituale cibo che Francesco somministrava ai fanciulli, sostanziale ristoro alle proprie anime le quali per tal guisa meglio sentivansi premunite contro gli errori, sostenute nella virtù, tratte alla frequenza dei Sacramenti e più fortemente strette alla Chiesa Romana. « Aveva singolare industria nel trarre motivo dal catechismo per correggere il popolo rozzo, ignorante, corrotto, nell'eccitarlo a frequentare i Sacramenti e nell'insegnar il modo di ben prepararvisi. Sapeva egli trovar belli esempi, similitudini ed esortazioni così amorosamente pressanti che quanti l'udivano, erano soavemente tratti al ben fare e sentivansi istruiti con tale lucidità e chiarezza che uomini e donne del popolo minuto nel tornare a casa intieramente sapevano ripetere a quelli di famiglia, esempi, comparazioni, fatti storici, tutto quanto aveano udito nel catechismo » ⁽²⁾.

La signorina Giacomina Favre, figlia del celebre giureconsulto Antonio Favre, presidente del Senato di Chambéry, quella che fu la gloriosa recluta, la grande figlia della Visitazione, mai non mancava ai catechismi del vescovo. Era

(1) Curato di S. Sulpizio, vol. II, p. 188; Hamon, tom. I, p. 474.

(2) A. B., Depos. di Michele Favre suo confess.

ancora fra le più assidue quella buona Giacomina Costa della quale è detto tanto bene negli annali della Visitazione. Si narra anzi in questi, che un giorno Giacomina, incontratasi nel Santo, ebbe ad osservargli: « Monsignore, nei vostri discorsi esortate sempre con molto zelo a far la limosina ed è bene, ma io vorrei che altresì insegnaste come la si deva cristianamente ricevere ». Sorrise Francesco, tenne conto di quel desiderio e la domenica appresso fece uno splendido discorso sui cattivi ricchi e sui cattivi poveri e poscia sui buoni ricchi e sui buoni poveri, in favor dei quali chiuse il discorso che fu di somma utilità per i poveri e fu per i ricchi una santa lezione ⁽¹⁾.

La signora di Boisy, venerata madre del Santo, ogni qual volta dal castello fosse venuta ad Annecy non mancava mai di recarsi con sollecita divozione ad ascoltare il figliuolo; ed avendole questi detto un giorno che la sua presenza di mezzo ai fanciulli eragli motivo a distrazione da che veniva tratto a ricordare che quelle verità stesse che andava insegnando, un dì egli da lei aveale apprese, la signora de Boisy gli rispose: « Figlio mio, voi da me avete avuto la corteccia della lettera, mentre la vostra parola mi scopre il senso recondito de' nostri sacri misteri, di cui era io assai male istruita » ⁽²⁾.

Il suo dire avea del meraviglioso, preparato com'era da fervida preghiera, da paziente studio, ma più che da profonda dottrina traeva la sua efficacia da quella fiamma d'amore che gli ardeva nel cuore; epperò mentre con singolare chiarezza esponeva ai fanciulli le più difficili verità della fede, attraeva e incatenava l'attenzione di quanti erano presenti e ne disponeva gli animi alla più schietta pietà,

(1) Les Vies de VII Religieuses de l'Ordre de la Visitation p. la Mère de Chaugy. (Ch. X e Ch. XIV).

(2) Curato di S. Sulpizio, vol. II, p. 188; P. Capello, p. 295.

ottenendo la stessa parola che la divina grazia illuminasse i semplici, edificasse i dotti, facesse a tutti del bene (¹).

8. I santi disegni di Francesco andavano sempre più incontrando favore e quanti erano prima restii e neghittosi, ora a cominciare dai canonici, tutti si offerivano volenterosi a coadiuvarlo. Francesco lieto accolse le desiderate esibizioni e tanto mostravase soddisfatto da far bene a tutti capire che non gli si avrebbe potuto dare testimonianza maggiore di affetto che nell'occuparsi dell'istruzione catechistica. Al canonico Nicola Baytaz che gli chiedeva di estendere ai cantori della cattedrale ch'egli aveva preso a catechizzare a parte nella Dottrina Cristiana, le stesse indulgenze ch'erano state concesse pel catechismo comune: «Ah! disse, ve l'accordo di vero cuore, e poichè, soggiunse stringendolo fra le sue braccia, voi insegnate la Dottrina Cristiana, voi mi siete figlio diletto!» E tali sentimenti, consimili espressioni avea pure con quanti altri mostrassero di occuparsi con serietà del catechismo (²).

Con fino criterio scelse cooperatori e maestri, ma senza tuttavia cessare di essere egli l'ispiratore, la guida, l'inflessibile zelatore della santa opera. Anzi qualora altri più imprescindibili doveri non l'avessero impedito, interveniva egli ancora quale priore e catechista (³). Infatti attesta il canonico Gard di averlo udito catechizzare con singolare pazienza negli anni 1609 e 1610, sesto e settimo dell'episcopato ed aver egli stesso, allora giovanetto, risposto alle domande della Dottrina Cristiana indirizzategli da Francesco (⁴).

9. In breve la Chiesa di S. Domenico divenne troppo

(¹) A. B. Depos. del cappuccino Filiberto de Bonneville e di Francesco Favre; Hamon, tom. I, p. 473.

(²) Curato di S. Sulpizio, vol. I, p. 191.

(³) A. B. Depos. del sacerdote Filiberto Roger.

(⁴) A. B. Depos. del canonico Gard.

ristretta per il grande numero di fanciulli che non solo da tutta Annecy, ma altresì dal di fuori accorrevano al catechismo, e si dovettero usare ancora al pio scopo le due Chiese di Nostra Signora e di S. Giovanni. Con tanti fanciulli apparve necessaria un'organizzazione più precisa dell'opera con savie norme regolatrici che si potessero applicare col maggior possibile frutto e alla città e alla diocesi, dove pure l'istruzione catechistica mercè le indefesse sue cure si andava largamente estendendo; poichè è bensì vero che Francesco per la salutare, spiccante influenza ch'esercitò sull'aristocrazia fu chiamato il *santo gentiluomo* ⁽¹⁾, ma non è meno vero che sua delizia ricercatissima era sempre il popolo e niente lo diletta più che il catechizzare i poveri e gli ignoranti nei quali maggiore diceva essere il bisogno, e di tale preferenza portava per motivo, siccome ci attesta il succitato canonico Gard, che anche Nostro Signor Gesù Cristo preferiva di trovarsi più di spesso fra la gente povera e semplice nelle borgate della Giudea anzichè in Gerusalemme.

L'organizzazione venne fatta secondo le norme fissate con tanta saviezza da S. Carlo Borromeo e riguardava particolarmente la frequenza al catechismo — la divisione in classi — l'unicità e diffusione del testo — il modo d'insegnare — la disputa — le relazioni e le visite.

Fu prescritto con legge sinodale che in tutte le parrocchie s'insegnasse il catechismo. Tale istruzione doveva farsi ogni domenica dopo il mezzodì e, specialmente nell'estate, per lo spazio di due ore. L'ora del catechismo era annunciata col suono della campana. Quando i fanciulli entravano in chiesa, dovea esservi già chi avesse tosto cura di loro, affinchè usassero l'acqua santa e facessero bene il segno di croce e ben pronunciassero le parole; facessero quindi, come

(1) Mannucci U., l. c., p. 120.

conveniva, la genuflessione dinanzi al Santissimo Sacramento e condotti fossero al posto assegnato ⁽¹⁾.

Ogni maestro non dovea aver oltre a sei o sette scolari. Per testo fu usato dapprima il Canisio oppure il Bellarmino, ma poscia il Bellarmino fu l'unico testo preferito ⁽²⁾; le norme d'insegnamento, quelle ch'egli stesso avea già usate ed usava con tanto profitto e che di più con rara pazienza insegnava a quanti si mostrassero disposti a farsi maestri ⁽³⁾. Finita l'istruzione, ogni maestro assegnava ai propri scolari la materia che doveva essere imparata per la seguente domenica; e perchè la povertà non fosse di pretesto ad alcuno ed ognuno avesse il proprio libretto, Francesco aveane fatto stampare e distribuire largamente numerosissime copie ⁽⁴⁾.

10. Parte essenziale nell'insegnamento catechistico era la disputa, dalla quale si riprometteva e un'istruzione più profonda e un sufficiente numero di capaci maestri, senza i quali ogni ordinamento per quanto savio sarebbe riuscito affatto inutile. Alla disputa doveano prendere parte solo quei giovani che fossero più segnalati nel profitto, scelti e preparati in precedenza. Il modo della disputa non era diverso da quello fissato dal santo arcivescovo Borromeo.

Dopo breve orazione ed avuta la benedizione del sacerdote, i disputanti montavano un palco da dove potevano esser veduti da tutto il popolo. Fatto devotamente il segno della croce, ognuno dei disputanti recitava la parte del catechismo che dovea essere la materia della disputa, interrogando gli uni, rispondendo gli altri. Ma il compito più difficile era del priore della Dottrina Cristiana, al quale spettava

(1) Charl. Aug., tom. I, p. 370.

(2) Charl. Aug., l. c. A. L. Depos. di Giorgio Rolland; Hamon tom. I, p. 476.

(3) A. B. Depos. dell'Abate Mouxi.

(4) A. B. Depos. di Giorgio Rolland e di S.r Madd. de Mouxy.

tava il dirigere la disputa. Questi talora interrompeva i disputanti, ma in modo da non dar motivo ad alcuna confusione. Dovea mettere in chiaro se i disputanti comprendessero bene il senso delle cose da loro esposte; epperò rivolgeva domande, chiedeva spiegazioni, muoveva obiezioni che fossero al proposito, sempre tuttavia in conformità alla materia già prima assegnata alla disputa, così che ed i giovani sempre attenti e pronti al rispondere si mostrassero e la disputa riuscisse proficua per l'intero uditorio. Il priore dovea ben guardarsi da ogni domanda su cose che mai non fossero state dette o spiegate nelle antecedenti lezioni preparatorie e mettere ogni cura perchè la disputa non deviasse dal soggetto a questioni oscure ed inutili. Gli scolari delle singole classi, quelle particolarmente dalle quali erano stati scelti i disputanti, doveano essere insieme uniti in posti fissati, pronti essi pure a rispondere qualora il priore o a meglio mantener viva la loro attenzione o per farsi un'idea sul profitto dell'intera classe credesse di rivolger loro una qualche domanda. Finita la disputa, che sempre dovea farsi in ogni domenica, il priore dopo un breve e chiaro riassunto della materia svolta nella disputa, traeva da essa argomento per quei riflessi od applicazioni che portassero ad imprimere più profondamente in quanti erano presenti le verità udite, ad accendere gli animi alla frequenza dei Sacramenti, alla pratica della virtù, ad una vita intieramente consona alla professione cristiana (¹).

11. La materia, come si è detto, era tolta dal catechismo del Bellarmino; apparisce tuttavia, per quanto si rileva dai biografi del Salesio, che talora, a meglio sviluppare o

(¹) Charl. Aug., tom. I, p. 371; Curato di S. Sulpizio, vol. II, p. 191; Hamon, tom. I, p. 476; P. Capello, p. 297; Dupanloup, metodo generale di catechismo. Parma. Facciadori, 1907 vol. III, p. 72; A. B. Depos. di Giorgio Rolland.

chiarire certe verità o virtù più notevoli, erano composti brevissimi sunti in forma di dialogo adattati alla capacità dei disputanti, al profitto dell'uditorio per ispeciali occasioni e circostanze. Questi forse erano quei *billets* dei quali si fa talora cenno nelle deposizioni fatte nei processi per la beatificazione e dai biografi del Santo. Michele Favre già confessore di Francesco non solo afferma che il Salesio usava di tali *billets*, ma aggiunge di più di averlo aiutato a scriverli. Questi sunti imparati a memoria erano oggetto d'istruzione, d'emulazione, di santa gara nei bambini desiderosi delle approvazioni di Francesco e lieti quando potessero avere in premio delle loro gare una qualche pia immagine od altro devoto regaluccio. Nelle ricompense o premi tutto dovea essere pesato, la valentia dello scolaro nell'apprendere, nell'esporre, nello spiegare la materia indicata, come pure la sua capacità, diligenza, bontà, contegno, profitto, frequenza al catechismo ⁽¹⁾.

Si notavano con esattezza gli assenti di cui si dovea assumere informazione e, secondo il caso, o spingerli a venire, se neghittosi, o portar loro aiuto se ammalati od altrimenti in bisogno. Si finiva, come si è detto sopra, con cantici spirituali e devoti, e con un fervorino breve ma vivace che facesse contenti gli intervenuti al catechismo e li eccitasse a tornar volentieri e di buon ora il prossimo giorno festivo ⁽²⁾.

12. Ciascun priore dovea sollecitamente mandar ogni mese un accurato rapporto alla direzione diocesana sullo stato e bisogni della propria scuola per quei provvedimenti che fossero necessari. Con tutto ciò Francesco non credeva che l'istituzione potesse mantenersi vigorosa senza frequenti

(1) A. B. Depos. del canonico Gard, di G. Rolland, di M. Favre; Charl. Aug., tom. I, p. 371.

(2) Charl. Aug., tom. I, p. 372; Curato di S. Sulpizio, vol. II, d. 191; Hamon, tom. I, pp. 473, 476.

visite di appositi incaricati che rigorosamente invigilar dovessero, perchè nessuno mai venisse meno al fissato dovere. Da queste visite, alle quali Francesco attribuiva importanza capitalissima, egli calcolava la robustezza dell'opera che tanto gli stava a cuore. E le visite doveano esser sempre in conformità alle prescrizioni fatte con ogni cura, senza accettazione di persona, senza dilazioni di sorta, nel tempo stabilito. E perchè più viva si eccitasse la emulazione delle diverse scuole, dalle scuole stesse erano tolti giovani i quali in determinati tempi, con determinate regole assistevano a lezioni di scuola non propria per iscambievole istruzione e profitto ⁽¹⁾.

Per tutto questo avveniva che difficilmente si trovassero in diocesi parrochi e curati che non s'inducessero a zelare con affetto l'istruzione catechistica in conformità agli statuti sinodali. Non potevano accampare scuse, vedendo il santo loro Prelato praticare pel primo, non ostante le gravissime cure del governo pastorale, questo santo esercizio con edificazione di tutti ⁽²⁾. E parmi anche degno di nota come egli non restasse pago alle prescrizioni fatte ai parrochi ed ai curati, ma le sue fervide raccomandazioni per l'istruzione catechistica a fanciulli e ad adulti si estendevano a tutti indistintamente i sacerdoti che erano senza beneficio, affinchè non si lasciassero sfuggire occasione di farla. Consegnava loro a questo scopo lettere patenti scritte e firmate di sua mano con sopra il suo sigillo onde con ciò avessero facoltà di ammaestrare, col consenso dei curati, la gioventù in tutta la diocesi ⁽³⁾.

13. Ad eccitar maggiormente la pietà e aumentare il fervore per la Dottrina Cristiana, stabili ancora il santo vescovo,

(1) Charl. Aug., tom. I, p. 372; Dupanloup l. c. p. 73.

(2) A. B. Depos. del capp. Filiberto De Bonneville.

(3) A. B. Depos. del signor Dumon; P. Capello, p. 297.

che in due domeniche di ogni anno si facessero in Annecy due processioni solenni attraverso l'intera città, l'una delle quali era sempre fissata per la domenica dopo l'Epifania. Intervenir doveano tutti i fanciulli e le fanciulle della Dottrina Cristiana e per via cantavano le litanie della Madonna, canzoni e cantici spirituali in molta parte composti da Francesco. La croce precedeva innanzi portata da un suo elemosiniere. «Più volte l'ho portata io stesso, attesta Michele Favre, nel tempo che io insegnava la Dottrina Cristiana nella classe dei più piccoli». Francesco devotamente seguiva insieme con gli altri maestri catechisti. «Ed era tanta la divozione, scrive un suo biografo, alla quale il suo contegno mostravasi composto che, solamente a guardarlo, i peccatori erano eccitati a piangere le loro colpe» (1).

L'istruzione appariva siccome il massimo pensiero nella mente del Salesio, che mai non si lasciava sfuggire occasione, fossero pure urgenti le altre cure pastorali o malferma la sua salute (2), per mostrare quanto gli premesse. Financo nello stendere le regole per le sue Visitandine pensava all'istruzione catechistica, ingiungendo alla Maestra delle Novizie il catechismo da farsi una volta per settimana (3).

14. Grandi sicuramente erano le sollecitudini, ma erano assai da Dio benedette e il Santo si confortava e gioiva tanto nello scorgere il progresso dell'istruzione catechistica. A questo proposito parmi degno di ricordo ciò ch'egli scriveva alla baronessa di Chantal in data 11 febbraio 1607 (4): «Oh sì, io approvo pienamente che voi siate maestra della

(1) Aug. Charl., tom. I, p. 343; A. B. Depos. di Michele Favre.

(2) Tanto zelo desta meraviglia particolarmente qualora si pensi che nei primi anni del suo episcopato, come riferisce la Chantal, fu quasi sempre ammalato di febbri. P. Capello, p. 293.

(3) Costumiere, art. VI.

(4) E. N. Lett. vol. III, p. 266.

Dottrina Cristiana. Dio ve ne sarà grato dacchè egli ama assai i fanciulli, perchè, siccome ebbi l'altro giorno a dire nel catechismo, volendo eccitare le nostre signore ad aver cura delle fanciulle, gli angeli dei fanciulli amano di particolare amore quelli che si studiano di avviarli nel timor santo del Signore e che infondono nelle tenere loro anime la santa divozione, mentre al contrario nostro Signore minaccia quelli che li scandalizzano, della vendetta degli angeli...». Ed in altra parte della lettera, dopo aver espresso tutta la contentezza che provava quando catechizzava i fanciulli, dopo aver detto che grande era stato il suo gaudio in aver inteso che tornasse di edificazione il suo trovarsi e il suo deliziarsi tra i fanciulli, soggiungeva: « Ah mi faccia Iddio fanciullo davvero e per la innocenza e per la semplicità! Sono proprio un semplicione nel parlarvi in tal guisa! Ma non v'ha rimedio, io vi faccio vedere il mio cuore secondo i varii suoi sentimenti, affinchè voi — come si esprime l'Apostolo — non vi pensiate che io non sia maggiore che in realtà non sia. Pertanto statevi allegra e con coraggio, senza dubitar mai che Gesù Cristo non ci appartenga e non sia nostro. — Sì, Gesù è mio — poco fa mi diceva una bambina, rispondendo ad una domanda fattale — è mio più che io non sia sua e più che io non sia mia a me stessa » ⁽¹⁾.

La bambina era di Annecy dove oggi ancora dopo tre secoli viva e soave rimane la memoria del santo vescovo per la soda istruzione catechistica che hanno religiosamente conservata i fedeli dell'antica diocesi di Ginevra; ed oggi ancora ogni ammiratore e devoto di S. Francesco di Sales che visiti Annecy dove tutto sembra richiamarlo alla cara visione del soavissimo Dottore, capitando in un giorno di festa alla chiesa di S. Maurizio, altra volta di S. Domenico, nell'ora del catechismo, al vedere colà raccolti tanti fanciulli

(1) Ecco le precise parole: « Oui il est plus mien que je ne suis sienne et plus que je ne suis pas mienne à moi même ».

ben disciplinati, bene istruiti pendere attenti dal labbro dello zelante curato della parrocchia, senza avvedersi, la sua mente trovasi di tre secoli indietro e pargli di riveder là S. Francesco di Sales attorniato dal suo « esercito di fanciulli », dalla sua « truppa agnellina ».

15. Nell'ora presente in cui tanto si parla d'istruzione catechistica, se ne manifesta la necessità, se ne rileva il dovere, si fanno studi per diffonderla, certo non parrà inutile di aver richiamato l'attenzione su S. Francesco di Sales *catechista*, qualora si rifletta per quanti motivi i tempi in cui visse e per l'audacia dell'eresia e per la rilassatezza del costume e per le difficoltà politiche si rassomiglino ai nostri; e quanto utili ammaestramenti possiamo noi trarre considerando la via battuta dal Salesio con tanto valore e successo! Come allora, così adesso, così sempre il secreto del vero apostolo cattolico devesi cercare in quella schietta pietà di abnegazione e di sacrificio a cui indissolubilmente si uniscono forte virtù, puro costume, vita di fede; in quella carità che mai non transige sui principii, ma sa tanto compattare i travati; in quella vita interiore che nella preghiera e nel raccoglimento si ripone, si prepara, si fortifica, si assicura la divina grazia; in quella infiammata eloquenza del cuore che solo viene da Gesù in Sacramento che ogni cosa attira, soggioga e purifica. Ma tutto questo è impossibile senza un'istruzione catechistica profonda, estesa, sentita fin dalla più tenera età, poi sempre coltivata con intenso soprannaturale amore in ogni stato sociale, in ogni epoca della vita. Senza istruzione catechistica, ogni azione cattolica mancherebbe di vera vita e tralignerebbe in una vana parata sempre inutile, spesso pericolosissima ⁽¹⁾.

Farsi amare unicamente per guadagnare anime a Cristo

(1) Leone XIII, Encicl. 8 Sett. 1899; Pio X, Encicl. 11 Giugno 1905.

pareva fosse il programma del Salesio e certo in lui tutto parlava del divino amore: un'umiltà vera e profonda, una scienza meravigliosa che pareva venisse dal cielo, un dire mellifluo ma vigoroso ed eloquente, uno zelo infuocato e nel tempo stesso paziente, compassionevole, sollecito, premuroso, tenero di una tenerezza tutta materna che dà tutta sè stessa senza restrizioni per riscattare i perduti fratelli. Persino il suo aspetto avea un non so di angelico quasi espressione di sovranaturale candore che rifulgeva da tutta la persona ⁽¹⁾.

Non intendo con questo dire che per guadagnare anime e particolarmente per attrarre la gioventù a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa si devano trascurare i savi statuti, gli ottimi regolamenti, i sicuri metodi e quanto mai può suggerire una sana cristiana pedagogia onde la scuola raggiunga il nobile suo scopo. Non era certo S. Francesco di Sales che sdegnasse il contributo della scienza nella educazione, egli che per il sacerdote la diceva ottavo sacramento. Ma più che la scienza, più che l'umana coltura, per quanto vasta e profonda, esigeva nel sacerdote catechista un'anima innamorata di Dio. Solamente il sacerdote che senta in tal guisa la sua missione, sia che l'obbedienza gli affidi un'importante, doviziosa parrocchia di città dove tutti gli studi pedagogici trovano adatta, opportuna applicazione, sia che gli confidi una più o meno importante parrocchia, ma povera, sprovvista di mezzi economici, forse in terre palustri, forse sul greppo di una montagna, saprà del pari rinnovare i prodigi del Vangelo, traendo dal suo cuore di apostolo quel giusto governo informato a soprannaturale carità che a poco a poco riesce a debellare la caparbia dell'errore, ad abbattere l'insolenza del vizio ed aspettando con umiltà e pazienza dal cielo il frutto talora tardivo e lento ma sempre sicuro della semenza divina sparsa nel nome di Gesù Cristo.

(1) Cantù. Storia Universale, Ediz. Torino I. c.

Tale via da percorrere siccome una necessità giustamente intuirono in questi ultimi tempi i cattolici di Francia che informandosi allo spirito di S. Francesco di Sales diedero vita a parecchie istituzioni nelle quali alla più rigida ortodossia dei principii, alla più severa moralità del vivere unirono quello spirito di sovrannaturale carità che disarmò le più feroci passioni e le ammansò per sottometterle alla Chiesa di Cristo in cui solamente può la sofferente umanità avere salvezza ⁽¹⁾.

16. Ma noi Italiani non abbiamo bisogno di guardare alla Francia per iscoprire il come lavorare alla pronta trasformazione cristiana della sviata società con lo spirito del Salesio e ci basta volgere lo sguardo ai prodigi di carità compiuti dal ven. Giovanni Bosco ⁽²⁾ ed ora continuati dai valorosi Salesiani suoi figli. Difficilmente mi persuaderei che Don Bosco si affannasse tanto negli studi pedagogici quando nel 1846 in Valdocco iniziava i suoi oratorî. Non dirò che li abbia disconosciuti, ma nell'esaminarli alla luce di quella carità che gli ardeva nel cuore, li avea trovati mancanti di ciò ch'egli reputava essenziale al suo scopo, cioè l'elemento religioso, la carità di Gesù Cristo, persuaso che solamente col timore del Signore la depravazione umana, questa belva mostruosa, si atterra, si conquide, si doma.

Prete ancor giovane, commosso a profonda compassione per tanta gioventù che si vedea crescere dattorno imbestialita per la ignoranza delle cose del Signore, per il precoce vizio, per la più ributtante miseria, a riscattarla unicamente si affidò a quell'unica irresistibile forza che i santi hanno saputo trovar sempre nella carità di Gesù Cristo.

Giovanni Bosco sa che tutto può la preghiera e col più

⁽¹⁾ Hamon, tom. II, p. 598.

⁽²⁾ D. Giovanni Bosco fu dichiarato venerabile il dì 24 luglio 1907.

fervido desiderio di salvare i giovani ricorre a Gesù, protetto e sostenuto da Maria Ausiliatrice. Nel suo cuore di apostolo, innamorato di Dio e delle anime egli vagheggia un disegno incredibilmente ardito e vasto. Egli vuole mettere oro dov'è fango, infondere amore dov'è odio, egli aspira niente meno che a trasformare moralmente le anime, a rinnovar la faccia della terra. Ma il disegno ch'egli sente venir da Dio, avrà sicuro compimento sol che trovi un esemplare su cui fissarsi. «Nella moltitudine di santi a cui si volge per aiuto, uno ve n'ha che distintamente a sè lo attrae: è Francesco di Sales. Vi pone su l'occhio, lo esplora, più che l'astronomo non iscruta la stella da lui trovata in qualche plaga del firmamento: lo studia e se ne innamora. Piace a D. Bosco quella fortezza congiunta alla soavità, quella trasfusione d'affetto, quell'ingegno compassionevole, quella vita di sacrificio e di apostolato, di che risplende il vescovo di Ginevra. Vuole che cotale astro si abbassi a lui, lo chiama perchè lo pigli nella sua luce. Il congiungimento è fatto, perchè Don Bosco s'innalza all'astro medesimo e vi si immerge» ⁽¹⁾. Egli avea compreso che l'inalterabile dolcezza e la meravigliosa mansuetudine di S. Francesco di Sales erano ai nostri dì i mezzi più adatti per penetrar nel cuore dei fanciulli, per salvarli e per salvar con essi la civil società. E i fanciulli sentiansi irresistibilmente attirati alla carità di lui; e Don Bosco li amava assai, non per godere della loro affezione, ma unicamente per sollevarli, per migliorarli in Dio senza che le loro anime si arrestassero mai od avessero una sosta. Ed a questo riusciva colla fedeltà a quel principio ch'egli avea fissato nel modo più assoluto: «La frequente Comunione e la Messa quotidiana siano le colonne che devono sempre reggere l'edificio educativo da cui si vuol tener lontano la minaccia e la sferza!» Quante volte

(1) G. Alimonda. Giovanni Bosco e il suo secolo. Discorso. Torino, Tip. Salesiana 1888, p. 34.

Don Bosco si vedea dolce, ridente in mezzo ai suoi figli o sotto i portici di un Oratorio o nel cortile, seduto anche per terra con sette od otto giri di giovani, tutti a lui d'attorno, tutti a lui intenti, come fiori rivolti al sole, per vederlo, per udirlo. Talora erano duecento, talora trecento e tutti pendeano dal suo labbro. Ed è pur prodigiosa questa pedagogia! E che cosa mai sapeva egli dir loro per incatenarseli così? Ah egli amava tanto il Signore, e sapeva insegnar loro come lo si dovesse amare!

Un ministro inglese, che visitando un Istituto Salesiano dov'erano raccolti circa cinquecento giovani, stupito oltre ogni dire all'ordine, al silenzio, alla disciplina loro, chiedeva al Direttore con quali mezzi ottenere si potesse un ordine così perfetto: «Eh, signore, rispose il Direttore, con mezzi che certo voi Protestanti non adotereste: La frequente Confessione e Comunione e la santa Messa quotidiana bene ascoltata!». D. Bosco era così persuaso dell'efficacia della santa Comunione per l'educazione che, quasi prevenendo i desideri e le prescrizioni del nostro S. P. Pio X scriveva: «Quando un giovanetto sa distinguere tra pane e pane, e palesa sufficiente istruzione, oh venga il Sovrano celeste a regnare in quell'anima benedetta!» ⁽¹⁾.

Questo è il metodo educativo del ven. Don Bosco. Come quello del Salesio, più che di lunghi studi è frutto della più tenera, filiale divozione a Maria Santissima, di lunga orazione e raccoglimento, di dure, costanti mortificazioni, di un continuo esercizio d'inflammata carità per Gesù e per le anime. Tutto procede per via di dolcezza e d'amore. Ed ecco gli oratori, gli ospizi, i laboratori, le scuole di ogni genere dove sono migliaia di fanciulli, di giovani operai tratti a lui dagli allettamenti della carità e salvati alla religione, alla fa-

(1) Despiney C. D. Bosco. S. Pier d'Arena. Tip. S. Vincenzo de' Paoli, 1890, pp. 18, 60, 70; Giordani. La Gioventù e Don Bosco, 1886, p. 72, 75, 87.

miglia, alla società, alla patria, resi forti dalla fede, dalla virtù, dal lavoro, dalla dottrina, dal valore: ecco i sacerdoti Salesiani, i figli del venerabile Don Bosco ch'egli non dal suo ma dal nome del vescovo di Ginevra vuole chiamati, onde rammentino sempre che nella loro opera rigeneratrice e in patria e lontano sia pure nelle ultime terre della Patagonia ritrarre devono sempre l'umile soave zelo e l'eroica impavida fortezza del Salesio loro esemplare: ecco i cooperatori e le cooperatrici, che con maggiore libertà e in più largo campo si diffondono, cogli stessi intendimenti, con lo stesso spirito, con la stessa carità del Salesio e di Don Bosco, e tutti sanno con quali confortantissimi risultati, in tutti i paesi del mondo.

17. A compimento del mio breve studio, parmi non inutile di far notare sia pur brevemente, come il carattere dato dal Salesio all'istruzione catechistica non solo fosse mezzo efficacissimo a convertire l'eretico Chablais, ma divenisse ancora fondamento a quella nuova direzione degli spiriti che segnò una salutare riforma di quell'epoca e che qualora sia ben compresa e seguita, come fu, tra altri, dal ven. Don Bosco in Italia, da mons. de Ségur ⁽¹⁾ in Francia apparisce altresì tanto opportuna e proficua ai giorni nostri. Tal carattere fu la dolcezza, precipua prerogativa di Francesco che la Chiesa ci indica nella sua liturgia, e lo contraddistingue da altri santi.

Certo Francesco prese a modello il Borromeo, ma col l'acuto suo ingegno ben s'accorse tosto che, mutate le circostanze, alla ferrea disciplina di S. Carlo dovea seguire un

(1) Mons. de Ségur l'anno 1857 fondò la tanto benemerita associazione: *Preservazione della Fede*, fra le cui opere si contano: Missioni, buona stampa, patronati operai, istituzioni giovanili, scuole cristiane. Hamon, tom. II, p. 599.

governo meno severo delle anime, e si affrettò a versar vino ed olio sulle piaghe della società sofferente.

L'anarchia dissolutrice provocata da Lutero, da Zuin-
glio, da Calvino, aizzando le passioni, dovunque aveva semi-
nate spaventose rovine e accumulate sulla Chiesa di Gesù
Cristo le più infamanti calunnie. Si dovea cominciar dallo
snebbiare le menti, dallo sventare con eloquente parola, ma
più con una vita tutta sacrificio e carità, il turpe inganno
con cui la pseudoriforma avea alienato gli animi dal cattoli-
cismo. Francesco nei primi sette mesi della sua missione nel
Chablais ottenne solo di persuader quelle popolazioni che i
sacerdoti cattolici erano ben lontani dall'essere quegli sfrut-
tatori fanatici ⁽¹⁾ delle coscienze stati loro dipinti dai mini-
stri eretici e in tale resipiscenza vide un sicuro presagio di
riuscita ⁽²⁾.

Non occorre tanto in quell'epoca i dotti controver-
sisti ⁽³⁾ che confondessero l'errore, togliessero i pregiudizi,
ma un profondo conoscitore della società sconvolta da guerre
e da lotte religiose che con sicura dottrina rischiasse e
sollevasse gli animi accasciati e avviliti e facesse lor palese
che la via tracciata da Cristo sulla terra era aperta e pratica-
bile a tutti e che in tutte le gradazioni sociali volute dalla
Provvidenza, se vi sono diritti e doveri, vi sono anche gioie
incontrastate e pure in perfetto accordo colle aspirazioni del
cuore umano e colla più rigida morale cristiana.

Francesco sin da bambino sui ginocchi della madre,

(1) I calvinisti avevano ancora diffuso tra il popolo che il « predi-
catore papista era un perturbatore della pubblica quiete, seduttore,
ipocrita, mago, stregone, malefico ». Mannucci, p. 62. Nota.

(2) Mannucci, p. 65.

(3) Il celebre card. Du Perron diceva: « Dio ha dato a mons. di
Ginevra la chiave dei cuori; se non si tratta che di convincere, con-
ducetemi pur tutti gli eretici, ch'io spero di riuscire a buon fine; ma
se si tratti di convertirli, allora bisogna li mandiate a Francesco di
Sales ». P. Capello, p. 262.

altra Bianca di Castiglia, avea imparato a pregare, a conoscere se stesso, a mortificarsi, a crescere in ogni virtù più eletta, a inorridire dinanzi alla colpa ed ai terribili giudizi di Dio; ma pure il suo cuore sovranamente immacolato e puro da' suoi primi anni e poscia in tutta la vita ⁽¹⁾, senza quasi s' accorgesse, innamorato sentiasi presso il suo Gesù. E con lui percorreva le vie di Palestina e con ineffabile tenerezza lo contemplava a Betlemme, a Nazaret, a Gerusalemme, nel Cenacolo, nell'Orto, nel Pretorio, sul Golgota e trovava sempre che son terribili i giudizi, ma altresì amava più a soffermarsi nel considerare che i giudizi di Dio sono altresì, anzi principalmente, giudizi di carità e d' infinito amore. E Francesco tanto in questo pensiero s'immerge che sembra non voler egli d'altro parlar che di amore, e vuole sì ami la virtù più che non si odi il vizio, e la si ami più perchè piace a Dio che perchè sia grata in se stessa; e vuole che il peccato si detesti e si odi più perchè spiace a Dio che per il danno che cagiona a chi lo commette, onde grande e gagliardo s'accenda nell'anima l'amore verso Dio, puro e forte l'amore verso gli uomini ed originato dall'amore che si porta a Dio ⁽²⁾.

Mente squisitamente poetica e in pari tempo acuta investigatrice del cuore, ne investiga ogni fibra, intuisce ogni bisogno, il rimedio, l'applicazione. Teologia, filosofia, studi classici, scienze naturali, arte, storia, quanto ha appreso e lo tocca, lo circonda, lo scuote, lo muove, tutto sa cogliere e

(1) Nella regola di vita che si avea fissata, mentre era ancora studente a Padova, noi leggiamo queste mirabili ed istruttive parole: «Io destinerò in tutti i giorni un certo tempo per questa sacra quiete dell'orazione, affinchè l'anima mia ad imitazione del prediletto discepolo dorma con intiero abbandono sull'amabile petto, o, a meglio dire, nel cuore amoroso dell'amoroso Salvatore». Hamon, tom. II, p. 360.

(2) Camus F. P. *L'esprit de saint François de Sales*. Tournai, G. Casterman 1846, pp. 92, 200.

passa e lavora nel suo cuore al fuoco del divino amore, e poscia trasfonde con irresistibile forza nelle anime e le guadagna a Dio.

18. Nelle *Controversie* ⁽¹⁾ fattosi teologo popolare toglie dai controversisti più dotti e autorevoli le più forti e convincenti dimostrazioni della Fede ed oratore efficacissimo senza nulla detrarre al valor loro le rende attraenti ed intelligibili alle menti più ristrette con tale profondità e chiarezza, particolarmente dove parla del supremo magistero del Romano Pontefice, che, precorrendo i tempi, pare ispirarsi ai solenni decreti del Concilio Vaticano.

I discorsi oratorii ⁽²⁾ che di lui ci restano, nella massi-

(1) Hamon, tom. I, p. 179-138; Mannucci, p. 123.

(2) A questi deve aggiungersi la classica *Lettera sulla predica-zione* (5 Ottobre 1604) indirizzata all' Arcivescovo di Bourges nella quale Francesco mentre istruisce, dipinge sè stesso. È un vero trattato di sacra eloquenza. Tradotto in latino dal prof. dell' Università, Mons. Steyaert (1647-1701), fu a migliaia di copie dovunque diffuso ed oggi ancora, se meglio fosse conosciuto e studiato, immensi sarebbero i vantaggi particolarmente nel giovane clero: « Artificio sovrano nell' eloquenza è non averne alcuno - solamente il cuore parla al cuore, specialmente se infiammato dalla meditazione sul tema da svolgersi dinanzi a Gesù in Sacramento collo scopo unico di salvar le anime - si fissi il soggetto, l' orditura, gli argomenti - grave, sciolta, naturale sia l' azione - nobile, preciso, dignitoso, anzi un po' lento il dire - l' oratore non lusinghi, non aduli, ma nemmeno rimproveri od urti od umilii e per vie indirette penetri i cuori, li sollevi, li guadagni a Dio - maggiore la brevità, maggiore il frutto - un discorso preparato non sarà mai troppo breve quando arrivi alla mezzora ». Sapientissimi avvisi per quell' epoca in cui siccome nota il Card. F. Borromeo (De Sacr. Orat. Mediol. 1622) *uno quasi grege et agmine innumeri concionatores extiterunt, quorum alii portentosae memoriae sibi decus assumebant; quidam se concione rerum molem infinitam explicare posse gloriabantur; nonnullis etiam erat ea persuasio, fore magnos et claros oratores si tanta dicerent velocitate ut non Parthorum equi, non aves ipsae superare possent...* Si potrebbe altrimenti scrivere in pieno secolo vente-

ma parte frammenti od abbozzi, non ci possono alla distanza di circa tre secoli rappresentare al vivo « l'oratore del santo amore che investe subito il cuore e se ne rende padrone - del serafino che infiammato d'amore innamora di Dio quanti lo ascoltano »; non ci ripetono gli entusiasmi degli illustri contemporanei che in lui non sapevano se ammirar più « o la profondità della dottrina o la bellezza del dire o la maestà dell'espressione o la scelta degli argomenti ». E però più che dagli scritti oratorii a noi rimasti, per quanto fulgida sia la luce che da essi deriva, dobbiamo arguire la meravigliosa eloquenza del Salesio e dagli esimii predicatori che si formarono alla sua scuola e dagli splendidi encomi che a lui, oratore, largamente tributarono il Card. de Berulle, S. Vincenzo de' Paoli, Olier, Bossuet, Fénelon ed altri; onde ben a ragione volle Pio IX che nel Decreto del luglio 1877 col quale San Francesco di Sales era proclamato Dottore della Chiesa, fosse anche dichiarato aver egli ristorata la sacra eloquenza oscurata dalla malvagità dei tempi, e rimesso in altissimo onore le massime e gli esempi dei Santi Padri ⁽¹⁾.

19. Ascetico profondo e direttore di anime espertissimo

simo? E le povere anime affamate, estenuate chiedono invano il pane della parola di Dio! - Del resto il miglior elogio del trattato sulla predicazione del Salesio mi pare sia l'altissima stima che n'avea S. Alfonso di Liguori che l'ebbe a modello nella sua importantissima « Istruzione ai Predicatori » e di continuo lo raccomandava ai suoi Religiosi dai quali esigeva tale popolarità nel predicare che un dì, come riporta il Capecelatro nella vita del Santo (Roma, Desclée, vol. I, p. 441, nota) ebbe a dir loro: *maledico tutti i soggetti che predicando non si fanno capire dalla maggior parte del popolo!*

(1) Ecco le parole del Decreto: *eam quoque laudem est adeptus ut sacrae eloquentiae dignitatem temporum vitio collapsam ad splendorem pristinum et sanctorum patrum vestigia et exempla revocaret.* Ved. sull'argomento: Manucci, p. 123, nota; Hamon, tom. II, pp. 339-346; Curato di S. Sulpizio, vol. III, p. 378; Capello, p. 691; Audisio, Lez. di S. Eloq., Napoli, 1857, vol. II, lez. XX.

Francesco, nell' *Introduzione alla vita divota* (Filotea) ⁽¹⁾ e nel *Trattato dell'amor di Dio* (Teotimo) ⁽²⁾, traccia i principii fondamentali di quella schietta divozione, di quella vita interiore

(1) Sull' *Introduzione alla vita divota*, dice splendidamente mons. Bossuet: «La vita interiore e spirituale era rilegata nei monasteri, e la si riputava troppo selvaggia perchè potesse far la sua comparsa alla corte e nel gran mondo. Francesco di Sales è stato scelto per andarne in cerca nei luoghi dove erasi appartata e per disingannare gli spiriti dalla perniciosa credenza. Egli ha ricondotto la divozione nel mezzo del mondo, ma non crediate già che l'abbia travestita per renderla più accetta agli occhi dei mondani. La riconduce con la sua veste naturale, colla sua croce, colle sue spine, col suo distacco, colle sue sofferenze. Come questo degno prelato ce la presenta e com'essa ci appare nella sua *Introduzione alla vita divota*, il più rigido religioso la può riconoscere ed il più divoto cortigiano se non le dona il suo affetto, non può rifiutarle la sua stima (Hamon, tom. I, pp. 624-629). E il Card. Wiseman sul medesimo libro: «Francesco non poteva allargare la via stretta, a Dio non piaccia, ma ne ha strappate molte spine ed ha fatto libero il cammino da pesanti pietre che lo ingombravano. Su quanti abissi ha egli gettato de' passatoi; quanti oscuri tortuosi labirinti sono stati rischiarati dalla sua luce benefica! La meditazione fu resa più facile, più confidente la preghiera, meno penosa la confessione, più fruttuosa la comunione, e sotto l'attraente impero della sua parola gli scrupoli divennero meno ostinati, le tentazioni meno terribili, il mondo meno seducente, più pratico l'amor di Dio e più amabile la virtù». (Hamon, l. c. p. 638). E finalmente Pio IX nel Decreto con cui dichiara S. Francesco Dottore della Chiesa, riassume tutti gli elogi così: «Il libro che s'intitola *La Filotea*, ha raddrizzate le vie cattive e spianati i dirupati sentieri; il vescovo di Ginevra ha là mostrato così facile a tutti i cristiani il cammino della virtù che la vera pietà diffuse dovunque la sua luce e penetrò sino al trono dei re, s'introdusse nella tenda dei generali di esercito, nel pretorio del giudice, nell'ufficio del banchiere, nelle botteghe e pur anco nelle capanne dei pastori». Hamon, l. c., p. 639.

(2) Il *Trattato dell'amor di Dio* colloca il Salesio fra i più sublimi pensatori del cristianesimo. Quando uscì alla luce sul principio del 1616, destò tanta ammirazione che i padri Gesuiti e la Sorbona dissero essersi l'autore con quella scrittura sollevato al grado dei più illustri dottori della Chiesa. È frutto della predicazione continuata di ventiquattro anni, come scrive Francesco stesso nella prefazione. Que-

voluta da Gesù Cristo, che non solamente si estende ai chiostrì, ma a tutti gli stati sociali ed a cui è supremo principio l'*oportet semper orare et nunquam deficere*, e consiste in una *volontà costante, risoluta, pronta, operosa* di compiere, nel miglior possibile modo, i particolari doveri che sono in ogni stato, secondo le forze, gli affari, gli uffici, le giuste convenienze di ognuno (¹).

20. Nè si creda che Francesco non avesse nel conto che si meritano i consigli evangelici, la vita religiosa. Come avrebbe potuto ciò avvenire in lui così innamorato di Gesù Cristo? Egli anzi, come dischiuse ai secolari la smarrita via della perfezione cristiana, seppe venire anche in soccorso di numerosissime anime pie, le quali per la fiacchezza del corpo non potendo entrare in chiostrì dove severe penitenze corporali erano richieste, non avrebbero avuto il modo di raggiungere quella perfezione religiosa alla quale sentivansi pur trasportate. Ed ecco l'*Ordine della Visitazione*, le cui *Regole* sono un eloquentissimo monumento di santità e di dottrina e nelle quali sembra aver Francesco trasfuso il suo spirito penitente e soavissimo. « In esse non si chieggono austerità corporali che spaventino l'umana debolezza; e tuttavia la natura vi si trova morta col continuo sacrificio della propria volontà, colla continua occupazione, colla sproppiazione assoluta di ogni cosa; e la costante uniformità dei giornalieri esercizi rompe e toglie la naturale incostanza dell'umano cuore. Ma ciò che maggiormente risplende e forma il sommo merito di queste regole, è lo spirito di carità, di

sto libro può dirsi, lo stillato della sua sapienza teologica ed ascetica. Sventuratamente l'ignoranza delle cose di religione al dì d'oggi è sì grande che pochi si trovano che sappiano comprendere ed apprezzare secondo il merito il prezioso lavoro. Hamon, tom. II, pp. 181-192; Capello, p. 522.

(¹) *Introduzione alla vita divota*, p. I, c. 3; p. IV, c. 13.

dolcezza, d'umiltà, di semplicità, di candore, d'innocenza col quale il pio legislatore vuole osservata ogni prescrizione. Tutto deve esser fatto per amore, niente per forza. Tutte fra loro le suore siano un cuor solo ed un' anima sola, come sorelle di una stessa famiglia; la pietà sia gradevole e soda, indulgente e affettuosa per le altre, severa con sè; siano tutte pronte a sempre sacrificare i propri desideri, le proprie ripugnanze al bene della carità, sollecite di far piacere al prossimo; la persona tutta spiri dolcezza, e le parole e il tuono della voce e l'aspetto e le maniere siano come l'effusione della soavità nella quale il cuor loro deve essere stemperato; modeste nello sguardo, riservate nelle parole, gravi nel contegno, appropriate nelle vesti e sempre insieme tengano congiunte la severità del dovere e la gentilezza dei modi. La perfezione sarà allora conquistata quando l'anima si troverà pienamente e in tutto conforme alla volontà di Dio».

L'Ordine della Visitazione non è venuto mai meno al primitivo suo spirito e sempre fino ai dì nostri si è mostrato degno del santo suo fondatore. Il secreto di un tal fatto si trova facilmente quando si guardi alla scuola di perfezione, nella quale il santo vescovo di Ginevra volea educate le sue figlie: a Gesù doveano esse guardar sempre, inspirandosi di continuo alle lezioni che partono dal Cuore dolcissimo di Lui, e in quell'adorabile Cuore pigliare e mantener fissa la loro dimora. Il Salesio vuole che le sue figlie siano le discepole del divin Cuore, quasi intravedendo in modo profetico la sublime missione che sarebbe stata loro affidata dopo le rivelazioni di Nostro Signore alla b. Margarita Maria. E fanno davvero meraviglia le parole che nel 1657 scriveva mons. de Maupas, quando Margarita Maria Alacoque ⁽¹⁾ avea appena dieci anni, colle quali egli con sicurezza indicava le Visitandine siccome le designate ad

(¹) Nacque nel luglio 1647.

essere « le imitatrici delle due più care virtù del S. Cuore del Verbo incarnato, la dolcezza e l'umiltà, che sono la base e il fondamento dell'Ordine loro *e loro danno il privilegio e la grazia incomparabile di portar la qualità di figlie del S. Cuor di Gesù* » (1).

21. Preziosissimo ed inesauribile tesoro di ascetica sono le *Lettere* (2). In esse trovansi applicati i principii generali a tutti i casi del vivere spirituale, e tutte le anime stieno esse chiuse in un monastero o vivano nel gran mondo oppure in umile stato, trovano efficacissimo ristoro. Francesco nessuno respinge di quanti vengono a lui ed agli stessi *umanisti* (3) affannati, dal cuore affranto e insaziabilmente vuoto indica e quanto v'ha nell'*umanesimo* di pagano, d'ignobile, e quanto v'ha di bello, di sublime, e li istruisce, li guida, li trasporta con entusiasmo al Creatore di ogni bellezza e a Gesù Cristo, unica vera felicità dell'anima umana. E per meglio venire in aiuto alle loro intelligenze fondando l'*Accademia Florimontana* dischiude loro ampie e più sicure vie dove meglio si possano coltivare gli ingegni in conformità agli ideali cristiani (4).

(1) Hamon, tom. II, pp. 91-95; P. Capello, p. 435.

(2) L'illustre Card. Parocchi così ne scrive: « Non so, altri decida, se la letteratura dei santi abbia una corrispondenza epistolare così ricca, varia e spontanea, sapiente, adatta ad ogni genere di persone ».

(3) Mannucci, p. 129.

(4) L'*Accademia Florimontana* (1607) era « una vera *università popolare* nel senso odierno, e principalmente stabilita per togliere all'ozio le persone nobili e ricche ed esercitarle in proficuo lavoro intellettuale: artisti, scienziati, letterati, giuristi di qualsiasi ordine vi erano ammessi; essi dovevano però, secondo turni assegnati, prestarsi a lezioni popolari sul perfezionamento delle lingue, massime della francese, sull'aritmetica, la geometria, la cosmografia, la filosofia, la retorica, la teologia, il diritto, l'astronomia, la musica ed altre scienze. Tale mirabile opera fece di Anney un centro intellettuale importantissimo ». Mannucci, p. 112.

22. «Come S. Carlo — scrive il Cantù — era comparso ornato di qualità penetranti, sovrane, di autorità sensibile, direi della verga della penitenza per convertire e costringere allo spirito interno i cattolici paganizzati; così san Francesco era stato rivestito di dolcezze e di attrattive quasi di raggi angelici per ravviare i figli della Chiesa » (1).

Le vie tracciate dal Salesio apparivano sempre facili e piane: «La verità non si stabilisce mai senza la carità — l'asprezza esacerba e genera l'odio — lo zucchero non guastò mai veruna salsa — nelle buone insalate richiedesi più olio che aceto — *festina lente*: conviene affrettarsi adagio — *pedetentim*: poco e breve — lasciamo calzati i piedi e riformiamo la testa — beati i pieghevoli, perchè non si romperanno mai — beati i pacifici, perchè possederanno la terra, cioè saranno padroni ed avranno il volere altrui nelle loro mani — sia lungi da me, ebbe a dire a chi l'eccitava a severità, chi ama il rigore: son vescovo, ma preferisco di mostrarmi madre » (2).

Tali ed altre simili massime, con le quali Francesco, mentre insisteva con fermezza sulla vita intima dell'anima, si mostrava assai tollerante quanto agli atti esterni indifferenti, sino a risolvere con molta sagacità l'ardua questione dei balli (3), destarono anzi tutto stupore e una certa diffi-

(1) Cantù, Stor. Univ., Ed. Tor. 1852, tom. VI, P. I, p. 357.

(2) Dovea essere ben grande e celestiale la dolcezza del Salesio se fece dire a S. Vincenzo de' Paoli: «O mio Dio! Se monsignor di Ginevra è così buono, quanto mai sarete voi?» Hamon, tom. II, cap. XIV, P. Capello c. XII-XIV; Curato di S. Sulpizio, vol. III, c. X.

(3) A torto vogliono alcuni farsi puntello della dottrina del Salesio per frequentare balli e spettacoli. Il Santo, è vero, li ritiene di loro natura indifferenti, ma pieni di rischio e d'inciampo e poco buoni anche i migliori. «Se, dice il Santo a Filotea, per qualche incontro da cui secondo prudenza e discrezione non possiate in buona maniera esimervi, siete consigliata di andare al ballo, avvertite di non venir mai meno alla modestia, al decoro, al retto fine. Perchè i balli siano leciti, si

denza; ma quando si videro le anime da lui dirette con santa allegrezza tornare a Dio e far passi di giganti verso la perfezione e tolte tutte le angolosità ed asprezze esterne, raggiungere le più eccelse vette della santità cristiana, allo stupore, alla diffidenza successe l'ammirazione, si fece lieto viso ad una pietà che ispirando un profondo e sincero oblio di sè a profitto degli altri, addolcisce tutte le relazioni sociali, e da ogni parte sorsero encomi al santo prelato.

23. Gli encomi tuttavia non erano dovunque unanimi e il nuovo indirizzo incontrò pure opposizioni accanite; e non mancarono uomini mossi da idee preconcelte, da ignoranza, da falso zelo, i quali ne furono altamente scandalizzati, e giunsero a chiamar Francesco follemente ingenuo, vittima di debolezza e di lassismo, e vi fu persino chi non contento di lacerare pubblicamente il libro dell' *Introduzione alla vita divota*, dal pulpito ne rimproverò l'autore, siccome un sepolcro imbiancato, vero successore di Calvino, corrotto e cor-

deve usarne non per attaccamento, ma per diporto, rare volte, per poco tempo, e non a segno di stancarsi e sbalordirsi. Ah! Filotea, cotali improprie ricreazioni sono ordinariamente pericolose: dissipano lo spirito di divozione, snervano le forze, raffreddano la carità e svegliano nell'anima mille malvage affezioni, onde bisogna usarne con molta prudenza. Dopo il ballo convien far uso d'alcuni santi e buoni riflessi i quali impediscano le pericolose impressioni che potrebbe ricever lo spirito del vano piacer goduto. Epperò riflettete, o Filotea, che mentre voi eravate al ballo, tante anime bruciavano nell'inferno per peccati commessi nel ballo o a cagion del ballo; che nostro Signore, la Madonna, gli Angeli vi guardavano. Ah! quanto grande compassione hanno avuto di voi, vedendo il vostro cuore perduto dietro a sì grande baggianeria e applicato a quella scioccaggine. Il tempo, ohimè, mentre stavate colà, è passato, e si è avvicinata la morte. Miratela che si beffa di voi e vi chiama al suo ballo, dove i gemiti dei vostri congiunti faranno le veci di musica e nel quale voi farete un sol passo dal tempo all'eternità o de' beni o de' mali». *Introduzione alla vita divota* P. III; cc. XXIII e XXIV; Hamon, tom. I, p. 632.

rompitore ⁽¹⁾. La cosa desterebbe meraviglia se non riflettessimo che anche oggidì, dopo circa quattro secoli, l'ascetica del mansueto Dottore della Chiesa non incontra da per tutto favorevole accoglienza e si suscitano ancora in alcune anime pusille dubbi e diffidenze sopra uno spirituale indirizzo che tende innanzi tutto a purificar l'anima, ad illuminar la intelligenza, a fortificar nel bene la volontà, a metter in ordine con Dio le facoltà e potenze dell'uomo per farlo santo. Forse poco da alcuni si è riflettuto che l'ascetica del Salesio non è che l'espressione di quanto egli dottissimo, dopo severi digiuni, aspre penitenze, incessanti preghiere, attraverso difficoltà che parevano insuperabili, avea sperimentato nel Chablais e per tutta la vita, sottomettendo a viva forza e con estrema violenza le umane passioni in tanti pericolosissimi incontri che Dio gli aveva preparati appunto perchè voleva di lui farsi un tipo di soavità e di dolcezza per convertire le anime e persuaderle che solamente in Gesù Crocifisso l'umano cuore trova l'amore ossia il riposo da ogni inquietudine ⁽²⁾.

Le indegne accuse che Francesco fosse di fiacco, imbellesse carattere, inconscio strumento di ambiziosa politica, diffuse malignamente dagli eretici del suo tempo e ripetute anche ai dì nostri da avversari ⁽³⁾ del cattolicesimo, non meriterebbero certo parola di risposta, tanto sono evidentemente calunniose, se non fosse avvenuto che talora alcuni, anche dei

(1) Capello, p. 400.

(2) « Il monte Calvario, così Francesco nell'ultimo capo del *Trattato dell'amor di Dio*, è la vera scuola dell'amore... Là le anime fedeli, mistiche api, estraggono dalle piaghe del leone di Giuda il miele dell'amore. Ogni amore che non deriva dalla Passione del Salvatore, è frivolo, pericoloso ».

(3) Cf. ad esempio, oltre gli articoli *Borromée et Francois de Sales* nell'*Encyclop. des SS. Relig.* del LICHTENBERG, o ai corrispondenti nella *Real encycl.* dell'HERZOG, lo scritto di CINO DA VILLAFIORA. Mannucci, pp. 10, 63, note; Hamon, tom. I, p. 335 e tom. II, p. 366.

nostri, sebbene di retissime intenzioni ma poco conoscitori della vita di S. Francesco, dalle fatte accuse ritraessero, quasi senza accorgersi, sfavorevole impressione.

24. Che Francesco non avesse da natura imbelles e fiacco carattere, basta solo ricordare quanto concordi affermano tutti i biografi del santo vescovo, aver cioè egli avuto indole vivissima, impaziente, collerica, domata con eroica fermezza di proposito. Solamente a forza di esami di coscienza continuati per ventidue anni intieri o meglio dirò con le stesse sue parole «a forza di prendere la sua collera per il collo, di sgridarla, di calpestarla» potè arrivare al punto da poter egli asseverare: «Sono un uomo miserabile, ma grazie a Dio, dacchè sono pastore, non ho detto mai parola alcuna collerica alle mie pecorelle» ⁽¹⁾.

Del suo vivace, franco, ardito carattere sono prova ed i valorosi suoi atti sino a respingere, maneggiando con destrezza la spada, le abbominevoli insidie di compagni, come avvenne a Padova; e la sua intrepidezza quasi temeraria nel disprezzare i disagi, i pericoli, gli stenti della vita che mostrò quand'era missionario nel Chablais e dappoi ⁽²⁾. Tutto pareva disposto a tollerare dagli eretici fuorchè la taccia ch'egli avesse paura di loro. «Ci fanno torto gli eretici, scriveva ad un amico, quando mettono in dubbio il nostro coraggio». E che mai aveva a temere chi riguardava il martirio siccome una grazia specialissima? La sua anima di apostolo attraverso contraddizioni e pene durissime che «a stento gli lasciavano un qualche momento quieto da consacrare alla pietà, tanto necessaria a mantenere il fuoco sacro», si consolava sempre nel pensiero che «il profeta Elia era stato trasportato al cielo in mezzo a un turbine di fuoco» ⁽³⁾.

(1) Curato di S. Sulpizio, vol. III, lib. VII, c. x.

(2) Capello, p. 407.

(3) Mannucci, p. 65, 67.

Fatto vescovo, il mitissimo prelado con invincibile energia volle tolto ogni disordine che minacciasse la Fede o la morale di Gesù Cristo: basti accennare la lotta sostenuta con animo invitto contro il *Cicisbeismo* nel 1602 ⁽¹⁾. Preghiere, insulti, minacce, tutto sostenne, ma il grave abuso fu tolto. La sua diocesi era in parte suddita alla Francia. Egli fu caro e al duca Carlo Emanuele ed ai re di Francia Enrico IV e Luigi XIII. Sempre ossequioso all'autorità giusta il Vangelo, non tollerava calunnie, quando le avesse giudicate dannose al bene spirituale de' suoi diocesani e con energia e fierezza le respingeva. Così fece quando i suoi nemici si brigarono di denigrarlo e presso la corte di Francia e presso quella di Savoia. Ossequioso ma non adulatore, mai non scese a indecorose transazioni col potere civile e forte alzò la voce ogni qual volta il sacro suo dovere l'avesse chiamato a tutelare i violati diritti di S. Chiesa. Fermezza inflessibile egli usò non solamente nel difendere le ragioni ⁽²⁾ del suo Capitolo di fronte alla Collegiata di Annecy, ma ancora nel rivendicare alla Chiesa i beni usurpati, come fece nella lotta contro i Cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro e cogli abitanti di Seyssel ⁽³⁾. Nelle questioni col Senato di Chambéry, alla minaccia di sequestro delle temporalità rispose: « Ah mi conosce pur male chi pensa di ottenere colle minacce quello che alla mia coscienza ripugna! » ⁽⁴⁾. « Quale abbiezione è mai questa, scriveva egli gemendo sui dilette suoi figli dei paesi di Gex sudditi alla Francia, di non poter far uso del potere spirituale, che Dio ci ha conferito, senza l'approvazione del magistrato temporale! *Vide, Domine, et considera, quoniam facta sum vilis!* L'inimico ha messa la mano sui miei più preziosi beni, e si sono vedute genti

(1) Curato di S. Sulpizio, vol. II, p. 182.

(2) Mannucci, p. 108.

(3) Capello, p. 243.

(4) Curato di S. Sulpizio, vol. II, p. 297; Mannucci, p. 109.

profane penetrare nel vostro santuario, non ostante il divieto a loro fatto d'ingerirsi nelle cose sante!» (1).

Invincibile energia di animo forte, apostolica intrepidezza mostrò Francesco e nel riformare le Abbazie di Sixt, di Abbondanza e del Monastero di Puy d'Orbe nella diocesi di Langres e dell'Abbazia di Talloires. Immense furono le difficoltà ch'egli dovette particolarmente incontrare nella riforma di quest'ultima, dove i monaci insofferenti di disciplina cacciarono a colpi di pistola il Priore eletto dal Vescovo. Ma Francesco non si piegò e con dolcezza, ma imperterrito, diceva ai ribelli: «Ah voi volete perdervi ed io voglio salvarvi ad ogni costo!» E li salvò (2).

25. Come avvenne mai che tanta forza d'apostolo abbia potuto far sospettare alcuno ch'egli potesse essere usato quale «inconscio strumento di principe astuto ed ambizioso?». Le concessioni fatte in favor de' cattolici dal Duca di Savoia e dai Re di Francia non potevano dirsi spontanei provvedimenti a scopo politico, quando si rifletta ai grandi ostacoli che Francesco dovette superare per ottenerli. D'altronde le concessioni ottenute altro non erano che prescrizioni in tutto conformi alle costituzioni ecclesiastiche, ad istanza del vescovo sancite dall'autorità civile onde meglio fossero proscritti gli errori e tutelata la Fede e il costume a vantaggio particolarmente dei paesi di recente ritornati al cattolicesimo. Il suo cuore tenerissimo soffriva per essere costretto ad un rigore tanto contrario alla delicata sua indole, ma pensava che il frutto guasto corrompe i sani — che la peste dove si insinua, porta morte e rovina — che l'ignoranza religiosa è principio di corruzione — che un libro infetto lusinga e avvelena — ch'è necessario trattenere a forza chi vuol precipitar nell'abisso. Ed egli voleva ad ogni costo salvar i suoi figli.

(1) Thren. I. 10; Curato di S. Maurizio vol. III, p. 48.

(2) Mannucci, pp. 108, 114; Capello, p. 403.

Le severe prescrizioni ai capi di casa affinchè mandassero i loro figli e dipendenti alla Dottrina Cristiana, l'esilio dal Chablais irrevocabilmente intimato a ministri protestanti, l'interdizione dai pubblici uffici agli eretici, le pene sancite dal tribunale civile contro i violatori delle feste, della quaresima e degli altri precetti della Chiesa, la proibizione de' libri contenenti eresia o immoralità, portata a tale rigore da autorizzar la perquisizione ⁽¹⁾ in case sospette di occultarne, siffatti ordinamenti ed altri di simil genere per suggerimento di Francesco sanciti dal Principe, sebbene conformi in tutto allo spirito della Chiesa di Gesù Cristo, che vuole ad ogni costo salvare i suoi figli, se mostrano nel vescovo di Ginevra un carattere forte e indomito contro l'errore, contro il vizio, contro ogni illegittima ingerenza del laicismo nella Chiesa, sono altresì una splendida apologia dell'ascetico suo indirizzo.

Per tali prescrizioni gelerebbero di spavento certe delicate anime dei giorni nostri, che rinnegando quanto v'ha di più essenziale nella vita cristiana, vanno perdendo la Fede prima ancora di accorgersi dell'immane jattura. Il dovere della istruzione catechistica, delle pratiche cristiane esteso fino ai domestici è per loro un'esagerazione, un'utopia. Pagano puntualmente il convenuto salario, che importa delle anime dei dipendenti? — Non arrivano a comprendere quest'obbligo sacro, esse che non sanno nemmeno coi figli studiare Gesù Cristo, nè pregar con loro come forse aveano fatto esse da bambine sulle ginocchia di una tenera madre cristiana o presso un pio istituto di educazione, mentre ora le verità più necessarie a credersi e a praticarsi divennero un

(1) Ch. Aug. t. I, pp. 233-302. Era troppa severità? Ma chi direbbe troppo rigoroso il magistrato che a salvar un paese ordinasse una severa inquisizione in case sospette di peste? E non è peggiore il danno portato alle anime dai libri malvagi? Ah non dimentichiamo che la stampa fu ed è per i protestanti e per gl'increduli come la scimitarra per i Turchi!

vago, molesto, rincrescevole ricordo di gioventù. La fuga da ogni contatto colle sette eterodosse, così rigorosamente voluta dal Salesio, apparirebbe divieto ridicolo e tirannico per queste anime che più non sanno distinguere gli impulsi della grazia soprannaturale, che vanno soffocando col miraggio di una felicità ribelle ad ogni restrizione la quale importi sacrificio della volontà, del cuore, del pensiero; e con un orgoglio che agghiaccia e spaventa, pretendono di scoprire in ogni setta avversa al cattolicesimo, riti, cerimonie, verità, virtù filantropiche e sociali al cui confronto i Sacramenti di Gesù Cristo, le severe massime della Chiesa, secondo il loro giudizio, impallidiscono, perdono di santità e di valore. Parlare a quest'anime dei gravi pericoli, che nelle ree letture spesso incontrano anche le persone più dotte e pie, colla rigorosità del Salesio, sarebbe un farle sorridere di compassione. Non vogliono proibizioni, non ammettono coercizioni; e con una coltura che spesso non va più in là del giornale o del periodico che loro propina ogni dì, o ad epoche fisse, un sottile veleno, che le attossica e le perde, tutto vogliono giudicare, decidere e nemmeno si spaventano dinanzi alla Chiesa od al Vicario di Gesù Cristo. In conformità ai loro principii è la morale. Teatri, mode, balli, giuochi, spettacoli di ogni maniera e tutto quanto le umane passioni possono inventare per lusingare, sedurre, affascinare, quando salve siano le apparenze, tutto deve essere tollerato, spesso accarezzato, talora applaudito da queste anime, che vogliono ancora essere cristiane, mentre può più in loro l'infernale frizzo scagliato contro Gesù Cristo o la sua Chiesa da un istrione in un teatro, che venti secoli di dottrina, di santità, di purezza. Ah io non vorrò inquisire nè discutere il grado di colpevolezza o di responsabilità di tali anime incoscienti, ma ricorderò solo essere verità indiscutibile, che solamente andrà salvo chi senza restrizioni crede e pratica tutto quanto insegna la santa Chiesa cattolica, apostolica, romana.

I nostri paesi nel secolo XVI furono salvi dalla civiltà

selvaggia del protestantesimo, mercè la ferrea mano di San Carlo che gli avea sbarrate le frontiere, onde non dilagasse tra noi dalla Germania e dalla Svizzera. Ma proprio oggi i paesi nostri sentonsi travolti e fuorviati da quelli stessi principii che le sette eterodosse passando il più spesso dalla Francia sotto mentiti nomi, con fina ipocrisia, con paziente astuzia hanno portati e largamente disseminati fra noi. La zizzania si sviluppò, crebbe, ingrandì e «la società, perduta la sua fisionomia cristiana, divenne atea e pagana».

Ogni istituzione, ogni opera che porti schiettamente in fronte il nome di cattolica è oggetto di ridicolo, di sarcasmo, eccita prevenzioni, diffidenza, e si calunnia, s'ingiuria nel modo più grossolano. Diritti, doveri, virtù cristiane naturalmente derivate dal cristianesimo, purezza, spirito di sacrificio, indissolubilità del matrimonio, vera libertà, i precetti tutti della Chiesa, sono sprezzati e messi in caricatura; la bestemmia, il furto, l'immoralità inondano la terra come un diluvio di fango dove pullula ogni iniquità. Ma donde mai tanta rovina? Chiaramente ce lo mostra il Vicario di G. C. il sommo Pontefice Pio X, là dove con intensa sollecitudine di Padre ci grida: ⁽¹⁾ «La precipua radice dell'odierno rilassamento e quasi insensibilità degli animi e dei gravissimi mali che quindi si derivano, doversi riporre nell'ignoranza delle cose divine. Il che risponde pienamente a quello che Dio stesso affermò pel profeta Osea: *E non è scienza di Dio sulla terra*. La maledizione, la menzogna e l'omicidio e il furto e l'adulterio dilagarono, e il sangue toccò il sangue. Perciò piangerà la terra e verrà meno chiunque abita in essa » ⁽²⁾. Donde verrà il rimedio?

26. Ce lo indica efficacissimo ⁽³⁾ lo stesso nostro Santo Pa-

⁽¹⁾ Lett. Encicl. *Acerbo nimis* del 15 Aprile 1905.

⁽²⁾ Osea IV, 1-3.

⁽³⁾ Lett. Encicl. *E supremo Apostolatus* del 4 Ott. 1903.

dre Pio X: « Chi non vede, che conducendosi gli uomini colla ragione e colla libertà, la via principalissima a restituire l'impero a Dio nelle anime è l'insegnamento religioso? Quanti sono mai, che nimicano Cristo ed abborrono la Chiesa ed il Vangelo più per ignoranza che per malvagità di animo, dei quali giustamente può dirsi: *Bestemmiano tutto quello che ignorano* ⁽¹⁾! Nè ciò s'incontra solo nel popolo o nella plebe più abietta, che perciò è tratta agevolmente in inganno; ma altresì nelle classi civili e per fino in quei che per altro son forniti di non mediocre istruzione. Di qui in moltissimi la perdita della fede. Giacchè non è vero che i progressi della scienza estinguano la fede, ma piuttosto la ignoranza; onde avvienè che dove più domina la ignoranza, ivi fa più larga strage l'incredulità. E questa è la ragione per cui Cristo ordinò agli apostoli: *Andate, ammaestrate tutte le genti* » ⁽²⁾.

27. So che il caloroso appello fatto dal Papa non cadde in vano, ma *la parola d'ordine* ⁽³⁾ che il Vicario di Gesù Cristo diede sin dai primordi del suo glorioso Pontificato, viva espressione dell'augusta sua volontà di *restaurare ogni cosa in Cristo*, non si potrà mai dire accolta in conformità ai venerati suoi desiderii, finchè l'istruzione catechistica non abbia raggiunto lo splendido posto che le compete ⁽⁴⁾. Dal 1889

(1) Iud. v. 10.

(2) Matth. 28. 29.

(3) *Si qui symbolum a nobis expetant, quod voluntatem animi patefaciat; hoc unum dabimus semper: Instaurare omnia in Christo.* Lettera Encicl. *E supremo Apostolatus.*

(4) Il 21 Novembre 1877 S. Francesco di Sales fu proclamato protettore del giornalismo cattolico, che, al pari di molte associazioni cattoliche, lo scelse a particolare patrono. Quale prezioso contributo, quale poderosa forza, quale benefica influenza la stampa e le associazioni cattoliche possono dare affinchè *la parola d'ordine* per la santa crociata voluta dal Papa a favore dell'istruzione catechistica sia efficacemente dovunque accolta!

in cui si è tenuto a Piacenza il primo congresso catechistico, molta strada si è fatta. Ne sono indiscutibile prova i congressi catechistici tenuti nel 1905 a Benevento; nel 1907 a Milano; nel 1908 a Roma; nel 1909 a Lucca e a Bologna; nel 1910 il generale italiano a Milano e il diocesano a Cuneo; nel 1911 a *Padova*, a Mondovì, a Pesaro; nel 1912 a Pistoia, a Montefeltro, a Brescia; nel 1913 a Piacenza, a Parma, a Crema e ad Aosta. È una fioritura promettente di sempre nuove istituzioni catechistiche: scuole pedagogiche, scuole di religione per ogni diversità di studenti, scuole di cultura religiosa, lezioni di storia sacra, catechesi sulla morale, lezioni e programmi didattici, manuali, commenti, *vade mecum*, feste e gare catechistiche, fogli catechistici, bollettini parrocchiali, quadri catechistici, *albums* illustrati, grandiose relazioni catechistiche nei giornali ed altri ottimi mezzi che lungo sarebbe enumerare. Ah! voglia Dio che mai non si *umanizzi* ⁽¹⁾ troppo, si rammenti sempre la istruzione catechistica doversi particolarmente fondare nella vita interiore, e tanta abbondanza, molteplicità, ricchezza di mezzi, tante cure e sacrifici di persone competenti e zelantissime raggiungano presto quello scopo supremo che altra volta compiutamente fu raggiunto dal Borromeo, dal Salesio, dal B. Gregorio Barbarigo, ai nostri dì, dal ven. Don Bosco, da Lodovico da Casoria e da altri apostoli del catechismo; e in ogni parrocchia della città e della campagna tutti accorrano, fanciulli ed adulti alla Dottrina Cristiana e sempre siavi chi accolga i fanciulli in chiesa e loro la insegni ⁽²⁾. Solo così

(1) « A convertir le anime, diceva il Salesio, si richiedono sovra tutto preghiera, digiuno, buon esempio ». Hamon, tom. I, p. 130.

(2) Nel passato anno scolastico 1912-13 nelle scuole urbane di Padova, escluso il suburbio, erano iscritti 2749 fanciulli e 1888 fanciulle, un totale di 4637. Se a questo numero, in cui i non cristiani appaiono parte minima e quasi da non calcolarsi, si aggiungano i fanciulli delle famiglie le quali provvedono direttamente in casa all'istruzione elementare de' propri figliuoli, quelli che frequentano i molti istituti ed esternati di educazione della città, e quelli ancora in età

questi fanciulli saranno tratti a Gesù e saranno salvi e con loro saranno salve un dì la famiglia e la civil società. Ed il nostro S. P. Pio X avrà il massimo dei conforti e non più col cuore angosciato ripeterà ⁽¹⁾ le parole desolanti di Geremia: *esservi fanciulli che domandano pane, e mancar chi loro lo somministri.*

Oh non v'ha dubbio, amo di ripeterlo, molto si è fatto ma è doveroso l'aggiungere che molto ancora ci resta a fare per i fanciulli, per gli adulti delle parrocchie, per i giovani studenti e per gli emigranti. Lavoriamo adunque, ognuno secondo le forze, e per la gloria di Dio e per il bene delle anime e un pochino anche perchè nessuno straniero osi più dire di noi sacerdoti italiani quanto fu scritto ad un sacerdote d'Italia e l'ottimo, tanto benemerito, periodico «Il Catechista Cattolico» nello scorso marzo 1913 ha pubblicato ed io senza commenti trascrivo:

Rev. Domine, habeo plusquam mille parochianos linguae italicae fere omnes rudes quoad doctrinam christianam, multi contenti sunt matrimonio mere civili; circ. 5% ex adultis veniunt ad Missam dominicalem; circ. 50 de 1000 recipiunt com. paschalem; multi non mittunt infantes ad doctrinam cath. Post I. com. amplius non veniunt quasi omnes. Quid faciunt sacerdotes in Italia?

Sempre l'amico degli Italiani.

(Ioh) Giovanni Büches Pfarrer Oerlikon (Zurigo)

giovannissima, studenti ginnasiali o delle scuole tecniche, complementari ecc. ecc., si potrà facilmente comprendere quanto i nostri zelantissimi Parrochi abbiano bisogno che i buoni laici, quelli che specialmente fanno parte delle associazioni cattoliche, vengano in aiuto alle tanto paterne loro cure e sollecitudini.

⁽¹⁾ Lettera Encicl. *E supremo Apostolatus* del 4 Ottobre 1903.



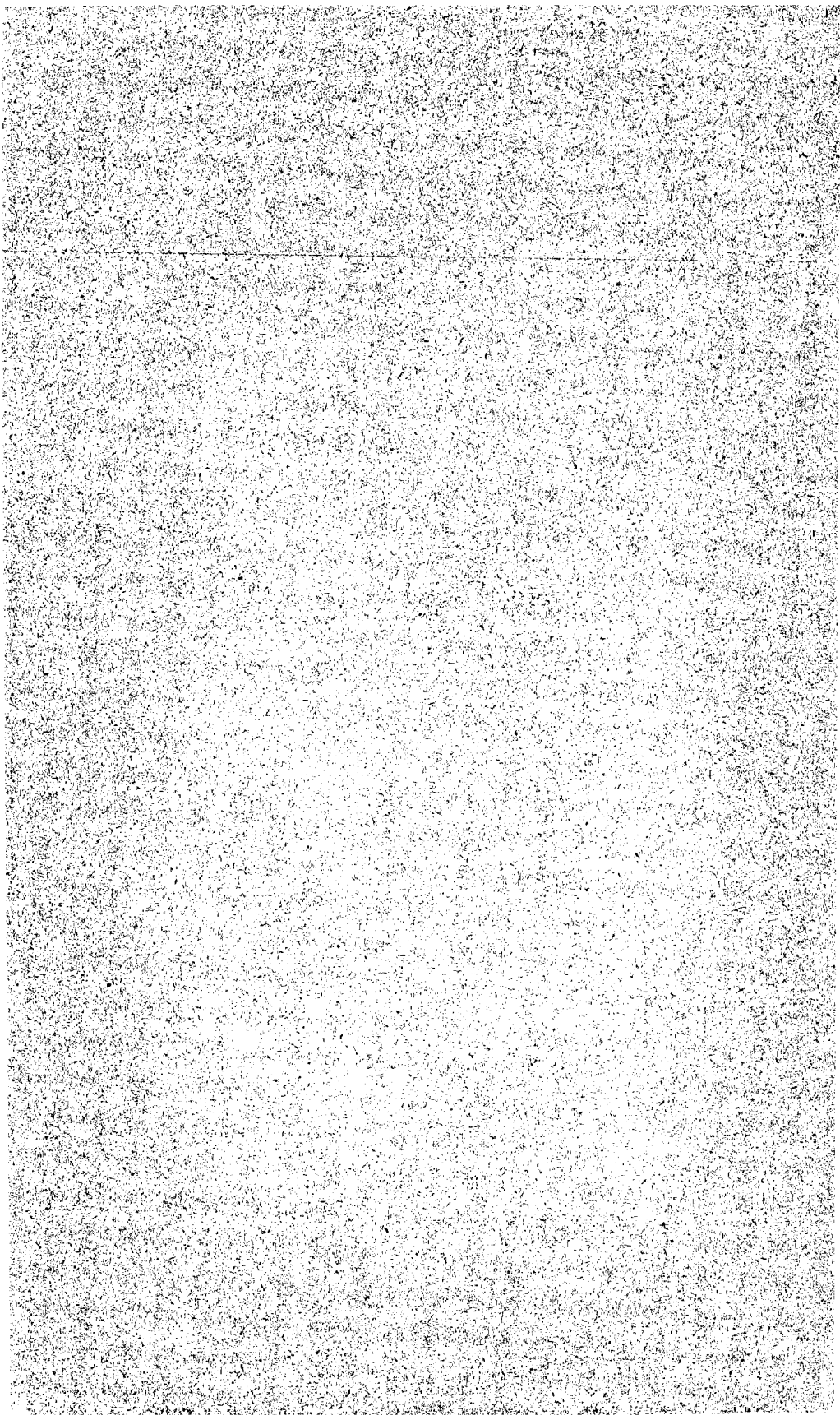
INDICE

~~~~~

**Sacerdote catechista.** — *Sommario:* 1. Carlo Emanuele I. — 2. Gioventù di Francesco di Sales. — 3. Lo stato del Chablais. — 4. Difficoltà della Missione. — 5. Il libro delle *Controversie*. — 6. Zelo di apostolo. — 7. M. Amata di Blonay. — 8. Un dialogo catechistico. — 9. Le nebbie si dileguano. — 10. Cristo in Sacramento trionfa. — 11. La Santa Casa di Thonon. — 12. Il Chablais è cattolico. Pag. 5

**Vescovo catechista.** — *Sommario:* 1. Francesco vescovo. — 2. S. Carlo Borromeo suo esemplare. — 3. Si fa catechista. — 4. Suo metodo. — 5. I fanciulli corrono a lui. — 6. Censure. — 7. L'uditorio si accresce. — 8. I cooperatori si offrono. — 9. Organizzazione della pia opera. — 10. Parte essenziale; la disputa. — 11. I *billets*. — 12. Relazioni e visite. — 13. Processioni. — 14. Conforti. — 15. L'ora presente. — 16. Il ven. Don Giovanni Bosco. — 17. Dolcezza riformatrice. — 18. Francesco oratore. — 19. *Introduzione alla vita divota e Trattato dell'amor di Dio*. — 20. L'Ordine della Visitazione. — 21. Le *Lettere*. — 22. Il Santo mansueto. — 23. Maligne accuse. — 24. Fermezza di vescovo. — 25. Mali della società. — 26. Appello del Papa. — 27. Risposta dei figli. . . . . Pag. 21







Prezzo Cant. 60.